DISCORSO STORICO
TOPOGRAFICO', CRONOLOGICO

SULLA

RINOMATA ERACLEA OGGI *POLICORE* NELLA MAGNA GRECIA, O SIA CALABRIA, SULLE VILLE IN QUELLA PENISOLA, SULLE VILLE LE PIU' CELEBRI DENTRO, E FUORI DELLA NOSTRA CAMPANIA FELICE PARTE DISTRUTTE DAL TEMPO, E DALLE GUERRE, PARTE INGOJATE DAL MARE.

SETTIMA LUCUBRAZIONE

DEL DOTTOR

BONAVENTURA NATALE

DOMICILIATO IN CASAPULLA.

Caserta 1833.

PARTE PARASCEVASTICA.

Mio caro amabile lettore

È vero, che lo studio della rimota antichità è bello, florido, piacevole; ma quanto più l'è così; quando i di lei Cunicoli si devono colla viva nostra immaginazione penetrare; sono cose pur troppo difficili, ma spero di riuscire nell' indagine re ardua maxime exopto latere tecto abscedere; sed hastam non abjicio.

Il mio scrivere ha per oggetto

1.° *Lo studio continuato, quale ci può fare apprendere, non così il silenzio letterario, mentre alcuno non può riputarsi mai compito erudito; può bensì continuare ad imparare secondo la massima di Federico II.*

2.° *L' adempiere al promesso nell' opuscolo dell' Anfiteatro Campano, ed in questo modo non incorrere nella taccia di Panezio, che mancò al promesso nel trattato degli uffizj, e di Apelle per avere restata non compita la statua di Venere di Coo.*

3.° *Finalmente per isceglierе i momenti di quiete, di ritiro come in un porto per godere del piacere, e della felicità delle lettere sotto folti verdeggianti allori del mio giardino, che formano la frescura della casa di mia abitazione, e del piccolo appartamento per uso di villeggiatura, e per lasciare qualunque siasi ricordo al mio figlio.*

Stimulos dedit æmula virtus.

Questo mio piccolo travaglio potrebbe chiamarsi Collectaneum *Plinio lib.* 34 c. 9 *Gell. lib.* 4. c. 14.

Studia adolescentiam alunt; senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium, ac solatium præbent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur. Cicerone pro Archia poeta.

Argomento (Riflessioni)

1.° *Sull' Eraclea colle di lei tavole di bronzo, sul gusto, e genio degli Eracleoti nell'agricoltura, nella pastura, nella caccia, nella pesca, sulla maniera di rattristarsi nelle disavventure, ed in particolare nella circostanza del lutto sulle arti delle donne eracleotiche, sull'ospitalità, sul matrimonio.*

2.° *Sulle ville site nella magna Grecia,*

o sia Calabria da Reggio sul Faro di Messina a Posidonia, o sia golfo di Taranto.

3. *Sulle ville limitrofe alla magna Grecia, e su quelle dentro, e fuori della nostra campania felice.*

L' anima del lavoro è l' ordine. Così Cicerone lib. 1 *de officiis. Quintiliano lib.* 1 *c.* 5.

.... Labor omnia vincit
improbus. Marone l. 1. Georg. v. 145.

CAPITOLO I.°

Dell' Eraclea, e delle di lei tavole di bronzo.

Eraclea fu una Città antica fondata sulla spiaggia amena del golfo tarentino oggi *Policore* dalla compagnia de' greci, che vennero a stabilirsi in colonia in quella penisola, che si disse *magna grecia* oggi Calabria sotto Ercole loro capo circa l' anno del mondo 2820 al tempo della presa di Troja.

Ella fu una delle colonie greche florida, ed ospitale, grande, e di commercio; aveva la di lei piazza vasta, i di lei edifizj tutti in ordine, e della stessa altezza; le di lei strade selciate, e d' una misura, il di lei clima dolce, e sereno, veniva accerchiata da' belli ruscelli, e praterie in vasta pianura con verdeggianti allori, e vigneti.

La religione era tutta greca, adoravano le deità greche, i sacrifizj si facevano di rito greco, ad essi assistevano le donne col capo, e colle mani velate per causa di pudicizia: fu questo un sentimento concorde di quasi tutte le nazioni culte del mondo, così presso gli Ebrei, i Greci, i Romani, anche oggi

vi è questo costume presso le donne, le quali vanno a coprirsi il capo co' loro abbigliamenti per la decenza, e pure da taluni fanatici si pretenderebbe togliere una sì bella religiosa usanza, permettere, che 'l collo della donna sia denudato, si veda il *nubere*, *il tegere caput flammeo* presso de' lessici latini; così Dionisio d' Alicarnasso p. 705 Marone Aeneid. 3 Plutarco in Theseo. O costume delle donne romane ne' loro andamenti, nel vestire per causa di pudore! Così Marziale, Orazio, Plauto, Giovenale.

Il Magistrato faceva rispettare le leggi di Religione, e ciò gli Ebrei chiamavano *Sepimentum legis*. Jo: Salleno, Schickard.

Durante il tempo de' sacrifizj gli Eracleoti s' astenevano dalla Venere, e dal vino, e costantemente osservavano questo uso, castamente andavano dagli Dei secondo le loro leggi, Omero Iliad. 1 v. 14; una tale usanza in prosieguo venne altresì in Roma, per cui ne' sacri riti non si ricercava altro, che astenersi dalla Venere, e dal vino, così ne' sacrifizj di Cerere si diceva — *esse in casto Cereris*. Così Festo *in verbo minuitur* Giovenale, Gell. lib. 10 c. xv; tutto ciò era in conformità delle leggi delle dodici tavole, dove si legge — *ad divos caste adeunto ante solis occasum* Brisson. Ræyard. ad leg. XII. tab.

Gli Eracleoti intimavano ne' sacrifizj silenzio, come i Greci, i Romani, quando dicevano — *hoc age, favete linguis*; volevano, che in virtù de' loro stabilimenti i sacrifizj si facessero di giorno, non già di notte, mentre dicevano essi, che la notte era pericolosa, e fatta per i ladri, e per le fiere lupi, orsi, così la legge delle XII tavole presso Macrobio lib. I. satur. c. 4. — *Sei nox furtum factum esit. H. e. si noctu furtum factum erit.* Così Lucrezio caro l. 6 v. 1218. *de rerum natura*, in coerenza della stessa legge delle XII tavole, di cui le parole sono le seguenti — *Sol occasus, suprema tempestas esto.* Così Vincenzo Gravina *de XII tab.*, ed oggi si ha l' ardimento di pretendere il contrario?

I Romani usavano la formola *ante solis occasum* ne' giudizj, ne' sacrifizj, ne' comizj, volendo con ciò significare, che si dovevano terminare le funzioni, le operazioni avanti il tramontare del Sole, Gellio XIV. c. 20. Livio lib. 3 n.° 27. *ante solis occasum Martio in campo adessent*, così l' ordine del giorno di Cincinnato l' anno di Roma 294, ne' giudizj *ante solis occasum dicebatur sententia.*

Nel tempo de' sacrifizj gli Eracleoti avevano in costume d' astenersi da qualunque loro affare, così altresì nelle loro afflittive circo-

stanze di guerra, e ciò al pari de' Romani, ed è la ragione, per cui si legge in Tito Livio -- *justitium edicit, claudi tabernas tota urbe jubet, vetat quenquam privatæ quicquam rei agere* lib. 3. num.° 27. anno di Roma 294. Tacito ne' suoi annali lib. 1. c. 16 Suetonio in Calig. c. 24, non così ne' nostri tempi.

Eraclea era la Metropoli, in essa si tenevano i Concilj relativi alla sicurezza di tutta la Grecia detta *Magna*, perchè i Greci dicévano ogni cosa *magnifica-magnum*. La Magna Grecia era quella tenuta, che oggi dicesi la Calabria; Basilicata; la parte meridionale di quà della terra di Bari, ed Otranto; Napoli dal mare di Toscana sino all' Adriatico; in essa vi fu la celebre scuola di Pitagora, da questa usciro-no saggi legislatori, grandi principi, e politici, persone erudite in tutte le scienze, uomini capaci di governare stati, e di essere ministri delle più grandi nazioni del mondo; questa parte d' Italia da lui istruita colle sue lezioni era tenuta come il seminario degli eruditi, e si mantenne per più secoli in tale glorioso possesso; possiamo dire, che in Roma vi era una grande stima di questo filosofo Pitagora, mentre durante la guerra de' Sanniti anno di Roma 410, 433 essendo stato ordinato a' Romani dall' oracolo di Del-

fo, che si fossero innalzate due statue una al più saggio, l'altra al più coraggioso de'greci; essi l'eressero nel luogo de' Comizj a Pitagora, ed a Temistocle; da ciò va a rilevarsi, che Pitagora fosse stato greco d'origine, e non già italiano, come vuole la fantasia di taluni recenti scrittori; un tale onore li fu decretato in Roma come greco 200 anni dopo il tempo, in cui fioriva nella magna grecia in coerenza dell' anno del mondo 3464. av. G. C. 640 di Roma 214, nè l' Italia per la di lei gloria ha bisogno fingersi, che Pitagora sia nato nel di lei seno, e stravolgersi così l' idea de' classici autori nella storia.

È comune opinione, che fosse nato in Samo, fece il viaggio per l' Egitto, non volendo esser chiamato Savio, perchè pareva un titolo troppo fastoso, si fece chiamare filosofo, dandoci ad intendere che non voleva attribuirsi il possesso della sapienza, ma il solo desiderio di conseguirla; Così Diogene Laerzio *in vita Pythag.* Plinio lib. 34 c. 6 Tito Livio lib. 1 n.° 18. Così nella storia filosofica, Loydio, Bentlejo, Dodovelio, in prosieguo vi fu la scuola di Platone discepolo di Socrate, vi fu quella di Aristotile discepolo di Platone, dal quale veniva chiamato mulo, perchè li era contrario in tutte le assemblee letterarie.

Aveva Eraclea i di lei patrj stabilimenti in ordine alla costruzione degli edifizj, alla misura delle strade; ne' medesimi stabilimenti erano i giorni destinati per le feste, per tenersi mercato, per darsi de' giuochi, ad essi ne venivano in gran folla i spettatori, presso le di lei mura si vedeva una grande spianata, un campo per l' esercitazioni, manovre militari, era questo campo quadro, ed accerchiato da una fossa, e dal vallo; in esso le falanci, corpi d' infanteria si esercitavano a formarsi in figura quadrata, o di Cuneo, oppure in colonna; al corso de' carri, a maneggiar gli arieti, le catapulte, la balista, a far testuggine. Così Vegezio, Curzio, Marone; *et jam Argiva phalanx*; dippiù la truppa era avvezza a marcia non interrotta, a cingere in breve tempo d'assedio una città, a darle scalata; Aveva nelle marce oltre de' proprj carri, anche i meritorj per l' equipäggio, e come greca in origine faceva uso delle pelli; su delle quali dormiva il soldato in tempo della marcia. Così Omero Iliad. lib. IX v. 657 Odyss. lib. XIV. v. 519, veniva rispettato il soldato *emerito* o sia veterano, che aveva finito di servire, così in Roma altresì, e nello stesso modo il triario soldato di sperimentato valore nelle battaglie, Varrone lib.

4 de L. L., Lucano, Tito Livio lib. 8. num. 8. Aveva dippiù il di lei Anfiteatro, le terme, il teatro, il passeggio in tempo de' calori, o sia il critto-portico, tempj, fontane, il porto, come il Pireo in Atene.

Aveva i di lei Cursori detti *Hemerodromi*, come erano in Atene, della parola greca *emera* giorno, *e dromos* corso, mentre questi in un solo giorno percorrevano un grande spazio; tra questi vi fu Filonide Cursore di Alessandro, come Filippide presso de' Greci, era questo un costume antico de' Persiani, in prosieguo de' Greci, finalmente de' Romani ad oggetto di fare in pronto conoscere cosa si facesse, e ciò veniva annunziato ancora di giorno col fumo, di notte col fuoco in un modo forse più veloce, e più attivo del Telegrafo d' oggi giorno, il quale può riflettersi, che viene in origine dalle cifre usate dagli antichi popoli Caldei, Persiani, Babilonesi, Egizj. Così il Mercurio d' Italia, Erodoto, Senofonte nella sua Ciropedia, Suetonio in Augu. Brissonio de' r. P. p. 147 Plinio St. N. lib. 7 Vegezio. Cesare de Bello Gallico lib. 5 n. 48 T. Livio lib. 31 n. 24.

In Eraclea si conservavano le tavole di bronzo, che contenevano il registro delle ripartizioni del terreno assegnato alle colonie greche, un breve ristretto relativo alle serio-

ni agrarie, alle misure de' terreni, delle strade, de' limiti, delle vigne, degli oliveti, delle ficaja; dippiù contenevano i patti convenuti nelle locazioni in ordine all' albero secco, caduto per la tempesta; al rimpiazzare la novella pianta; al mantenere forte la siepe; a conservare il filare nell' arbusto, e nell' oliveto, nel vigneto; alla rinuncia a' casi fortuiti preveduti, e non preveduti, pensati, e non pensati, ed è la ragione per cui vado a credere, che una tale maniera di patteggiare nelle nostre locazioni sia venuta da' Greci; parlavano ancora dell' albero posto nel confine, e prendevano la ragione de' frutti dalli rami, non dalle radici, non così presso le leggi romane, *in lege 7 §. ult. digestis de adquirendo rerum dominio*, §. 31 insti. H. T. B. Huber. prælect. inst. h. t. §. 41, qui è da sapersi, che in parecchi luoghi oggi si lascia la sottigliezza de' Romani, e la ragione de' frutti si giudica da' rami, non dalle radici.

Queste tavole eracleotiche al pari delle leggi delle XII tavole de' Romani anche greche in origine davano la conoscenza del dritto pubblico, e privato; Così Crasso presso Cicerone *de Oratore* lib. I. pensava, che queste dodici tavole si dovevano sì bene anteporre a tutte le biblioteche de' filosofi, e fu-

rono perciò chiamate — *fons universi publici, privatique juris*; Così Pomponio *in lege* 2 §. 4 *digestis de origine juris*; Tacito; Dionisio d' Alicarnasso. Livio lib. 3, Cujacio observat. 3 *de origine juris*; Vincenzo Gravina *de* XII. tab. p. 442. queste leggi delle dodici tavole vennero in Roma l'anno 302 di Roma stessa §. 10 *inst. de* I. N. G. et C. figlie furono delle leggi degli Ateniesi, e de' Spartani, come lo furono altresì le tavole eracleotiche.

Gli Eracleoti regolavano le loro disposizioni testamentarie al fare de' Greci, così ancora fecero i Romani per mezzo delle leggi delle XII tavole contenenti le leggi degli Ateniesi fatte da Dracone, e Solone, e quelle degli Spartani fatte da Lycurgo, di cui le parole in questo caso Giacomo Gotofredo rileva da Cicerone, Paolo; Ulpiano — *Pater familias uti legassit super pecuniae tutelæve suæ rei, ita jus esto* (il Giureconsulto Pomponio *in lege* 120 *digestis de verborum significatione* (Illust. Bynkersh. Obser. lib. 2. c. 2.).

Gli Eracleoti sul conto della malleveria, sul conto del deposito, e del furto, e de' contratti in generale pensarono nello stesso modo, che i Romani in virtù delle leggi delle XII tavole, di cui ecco le parole — *Si quid*

endo deposito dolo malo factum escit, *dupione luito. Si ensiet, qui in jus vocatum vindicit, mittito, assiduo vindex assiduus esto; proletario cuique volet, vindex esto*: *Si nox furtum faxit, sim aliquis occisit, jure cæsus esto*; questa legge fu trasportata dal dritto attico nelle leggi delle XII tavole, ciò si rileva da Demostene oratore pro Timocrate p. 790. *Si quis noctu furtum faxit, is impune occiditor, et vulnerator. Si quis furem nocturnum occiderit, eum jure occidisse videri; si se telo defensint Quiritato, endoque plorato, post deinde si cæsi escint, sine fraude esto.* Così altresì — *Si adorat furto, quod nec manifestum escit, duplione decidito. Si luci furtum faxit, sim aliquis endo ipso capsit, verberator, illique, cui furtum factum escit, addicitor.* Così Gotofredo *leg. XII Tab.* (Gravina *de leg. XII. Tab. lib.* I *p.* 353 *Schulting. jurispr. antejust. p.* 771. Cujacio *paratil. C. deposit.* Piteo *ad Coll. leg Mos. et Rom.* X *p.* 772).

In tali posizioni vado a conoscere, che tanto gli eracleoti, quanto i romani fecero uso delle leggi greche, quelli perchè figli de' greci, questi, perchè fecero la spedizione de' Decemviri per la Grecia a scrivere quelle leggi, partiti l'anno di Roma 299 ritornati colle leggi l'anno di Roma stessa 302. Quì può

dirsi, savia condotta fu questa della nazione romana?

Sapevano gli Eracleoti, che 'l legame della società è là giustizia, e 'l fondamento della giustizia è la buona fede nel mantenere la parola, ed i patti stabiliti. ed è il motivo per cui avevano il palazzo della ragione al pari dell' Areopago degli Ateniesi detto così dalla parola greca *Arès* Marte, e *pagos* borgo appunto perchè in detto borgo vi era il tempio di Marte o 'l palazzo ancora della ragione. Cicero: lib: 1. cap: 22, 23 de officiis, da ciò ne veniva in conseguenza il loro sommo rispetto per le confederazioni, e per gli ambasciatori come di dritto sacro delle nazioni; e ciò sarà dimostrato in prosieguo (Così Grozio Joi. Schilteri Plinio H: N:

Le tavole di bronzo eracleotiche furono in un certo modo più felici delle XII tavole romane, mentre queste più non esistono, e van disperse nel digesto, quelle dopo il corso di ben diciotto secoli della Chiesa 1732 nel mese di Febrajo furono trovate da un certo aratore Marcello Lemmae nella Sabbia della spiaggia di Lucania detta Golfo di Taranto; questo sì bello pezzo d' antichità fu fortunatamente disotterrato ad onta di lungo ruotar di stagioni, e di tante catastrofe, furono queste salvate dall' incendio della città, bruciato

il pubblico tabulario vale archivio, cancelleria nella sanguinosa guerra Italica l' anno di Roma 662. in coerenza dell' anno del mondo 3912. Floro lib. 3 c. 18 Cicerone pro Archia poeta c. 4 Tacito annali lib. 13 cap. 28 Allora fu che una tale guerra molto afflisse la città, varie macchine incendiarie furono apprestate; gli arieti battevano le forti muraglie, i soldati, alzato il grido, correvano qua, e lá per la Città sotto delle testuggini formate con i scudi serrati sopra delle loro teste per ischivare l' olio bollente, mattoni accesi, arene infocate, che si buttavano giù dalle finestre, durante tal tempo i cittadini dando segni di disperazione non facevano altro, che uccidersi da se stessi. La città veniva saccheggiata, ed incendiata, le donne con i capelli scarmigliati con i figli l' uno posto sul collo, l' altro attaccato alla veste fuggivano per trovar salvamento chiamandosi tre, e quattro volte l' un l' altra, e quando s' incontravano a traverso delle amiche ombre della luna, dando fuori urli, e gemiti alla disperata si davano de' baci di separazione dicendo chi sà, se ci vediamo più noi raminghe, ed infelici. Intanto le accanite legioni romane s'avanzavano in marcia non interrotta a traverso delle oscurità facendo man bassa di tutti quel-

li, ne' quali s' imbattevano senza perdonare nè a sesso, nè ad età, nè ad ordine; il fumo, il fuoco, la polvere degli edifizj, che cadevano, mettevano confusione, e furore, tutti gli eracleoti erano in grande rammarico, ed altro non si udiva, che pianto, e sospiro; la città tutta in poco tempo restò presa, saccheggiata, ed incendiata, e quasi appianata al suolo, essendosi usati per tale operazione gli arieti, le catapulte, la scalata, e le macchine incendiarie, in una parola al fine altro non vedevasi, che sangue, carnificina, strage, macello, massacro, come in fatti restarono molte migliaja di Aracleoti morti sdrajati in mezzo delle strade, e pareva, che la Città stessa stradicata dalle fondamenta andasse a nuoto nel sangue de' di lei cari cittadini. Marca quì lettore i tristi avvenimenti delle guerre, che in un momento appianono le grandi città al suolo, e le destinano alla zappa, all' aratro. Platone *de legibus* lib. 7 T. 1.

Questa Eraclea colle di lei tavole di bronzo, che oggi si conservano nel Museo Ercu-lanese esisteva al tempo di Pitagora anno di Roma 214, come altresì al tempo delle guerre tra Romani, Tarentini, e Pirro l'anno di Roma 410. Così Tito Livio lib. 1 num.° 18 Lucio Floro lib. 1 cap. 18, questa stessa

Eraclea in prosieguo dopo il corso di circa 6 secoli nel IV. e V. secolo della Chiesa, in cui fu l' invasione barbara, e crudele de' Vandali, e Saraceni nella nostra Italia restò totalmente distrutta, ed oggi Eraclea in Eraclea più non si rinviene. Così il Brissonio *Select. de jure Civil. antiq.* lib. 3. Valerio Massimo lib. 8 Diodoro lib. 14, Erodoto, Strabone in Comm. geograph. Plinio, Martinerio Lessico geografico lib. 15 c. 1. Polibio lib. 3 Giustin. lib. 20 c. 1.

Quì per brevità tralascio di dire ciò, che per altro è ben noto, cioè, che nel IV e V secolo della Chiesa la povera, ed afflitta Italia provò il rigore de' bellici tormenti, vale sterminio, mentre dispersi quà, e là nel di lei bel seno, i Goti, i Vandoli, i Saraceni, gli Unni, gli Alani popoli avidi di preda, e di rapina altro non facevano, che incendj, saccheggi, stragi, in una parola misero a soqquadro l' Italia, allora fu, che si vide piangere il passaggiere sulle ruine della superba Capua, di Nola, Linterno, Atella, ed altre belle, e magnifiche Città in tutta la catena d' Italia vale da Reggio al Cisalpinato. Fu irreparabile, inesorabile, fiero lo scatenato barbaro settentrione.. Così le memorie per la storia Ecclesiastica di Luigi Nain di Tillemont

Reassumendo conchiudo, che Eraclea fu una delle Colonie greche fondata al tempo della presa di Troja anno del mondo 2820, e che due furono i disastri, a' quali andiede soggetta, uno della guerra sociale, o sia italica anno di Roma 662, l' altro dell' invasione de' Vandali, e Saraceni nel IV. e V. secolo della Chiesa, così Lucio Anneo Floro *de bello sociali, sive Italico. Cato discussit Etruscos, Gabinius Marsos, Corbo Lucanos Sylla Samnites, Strabo vero Pompejus omnia flammis, ferroque populatus, non prius finem cædium fecit, quam Asculi eversione, manibus tot exercituum consularium direptarumque urbium diis litaretur.* lib. 3 cap. 18 Tacito, Muratori, Fleurì, Teodoreto, Cluverio, Eutropio, Eusebio, Usserio, Racine Storia Ecclesiastica in ordine all' invasione, ed incursione de' barbari nell' Italia nel IV. e V. secolo della Chiesa.

§. I.

Gli Eracleoti come greci in origine erano dediti come i loro padri all' agricoltura, alla pastura; ciascuno aveva il suo oliveto, il suo arbusto, il suo vigneto, la sua selva, essi conoscevano bene, che le ricchezze sono nascoste nella parte inferiore della terra, ed è la ragione, per cui fu chiamato Plutone ricco,

ed anche *Orco* da una parola ebraica, o più tosto caldea, che significa *terra*, mentre la terra per mezzo dell' agricoltura; e delle di lei miniere ci da delle ricchezze, così Plinio, il Vossio *Etimologicon linguæ latinæ*. Festo sulla voce *Orco*; per la stessa ragione si disse Pluto figlio di Cerere Dio delle ricchezze, mentre in greco *Plutos* significa ricchezza, e Cerere la Dea dell' agricoltura, dalla quale vengono le ricchezze a noi, così Esiodo Theogonia pag. 969; Ciascuno aveva il suo campo terminato con pietre terminali, perchè fosse distinto dagli altri. Omero Iliad. xxi. Marone — *Saxum antiquum, ingens campo qui forte jacebat limes agro positus, litem ut discerneret arvis* Æneid. xii.

Questi termini sì presso gli antichi greci, come presso de' Romani venivano religiosamente rispettati, e tanto i Greci, quanto i Romani ascrissero alle pietre terminali un che di divinità, per cui, se mai taluno cercava cavar fuori, o smuovere un termine, veniva dalla legge punito, Dionisio d' Alicarnasso lib. 2 Omero Odyss. xi. Modestino *in lege* 1., Callistrato *in lege* 2, *et in lege* 3 *digestis de termino moto*; questi termini erano quelli, che stabilivano i fini, e confini de' campi, e dividevano un campo dall' altro, e le controversie mosse su di ciò si termina-

vano colle misure, come anche oggi è in costume. Così Teocrito Idyl. lib. xxv ne' campi d'Augia -- *Limites norunt plantarum fossores.* Così Omero Iliad. lib. xii.

Gli Eracleoti alla moda de' Greci aravano i loro campi con i buoi, ed alle volte con i muli per essere più celeri, così Esiodo v. 27 Omero Iliad. xvii. Odyss. vi., facevano particolarmente uso de' buoi nel triturare il grano, la biada, Omero, Iliad. xx. lo stesso costume fu presso gli Ebrei, come costa dalla legge; colla quale si proibiva di otturare la bocca al bue triturante, gli antichi furono soliti ungere la bocca al bue collo sterco bovino stesso, perchè così non gustasse la biada, il grano ec. Eliano Hist. animal. lib. iv. Esiodo v. 46, 403. Omero Odyss. viii. v. 124. Oggi si fa uso anche degli asini nell'arare i campi.

Or dunque possono dirsi ricchi, e felici que' popoli, che sono inclinati di lor genio all'agricoltura? basta osservare il campo stellato oggi Mazzone della campagna felice, dove le famiglie in breve tempo si fanno ricche, là in quel campo la gente di questi nostri paesi, e anche de' paesi un poco lontani lieta al suono della zampogna tra balli, e canti ogni anno concorre a mietere l'indorata abbondante messe al pari de' campi di Cerere,

ciò dissi nel mio opuscolo sull'Anfiteatro Campano.

Come gli Eracleoti, così i Greci avevano cura dell'Olivo albero antico, il quale si piantava da'giovani netti, e puri, e si raccoglievano le olive dalle vergini, era questo albero consacrato a Pallade, o sia Minerva, tanto il Palladio lib. 1. c. 6. *de re rustica*: Esiodo Theog:, Luciano *de sacrificiis*.

§. 2.

Gli Eracleoti erano portati per i vigneti, e per la pastura, per cui avevano delle praterie per le pecore, e per i buoj, che essi amavano molto al pari de' Greci come costa da Omero Iliad. XVIII. Odyss. XIV. Teocrito Idyl. lib. XXV., avevano per i buoi delle grandi stalle a luogo fresco, mentre questo animale, come anche il porco sono soggetti a grandi malattie per l' eccessivo calore, come accade nel clima Indiano, e nell' Arabia, dove perciò il porco è raro. Così nelle lettere Edif. raccolta XII. pag. 95., lettere raccolte de' viaggi, che hanno servito allo stabilimento della compagnia dell' Indie t.' 1. le ricchezze degli Eracleoti venivano prodotte dalla pastura, *sive ex re pecuaria*, ed era questo acquisto giustissimo come somministrato dalla natura, Aristotile lib. 1. c. 2. Æcon. Omero Iliad.

xiv. xx., Omero parlando delle Città, di cui gli abitanti avevano pecore, e buoi in gran numero, li chiama ricchi come possessori di bestiame grande, e minuto, e vengono perciò detti pecorosi Iliad. ix, xx. Erodoto pone le ricchezze de' Macedoni nelle varie greggi lib. 8. Teocrito Idyl. parla d' Augia, e ci dice che le di lui ricchezze erano campi, e buoi lib. 8: c. 137, così Plutarco, Varrone *de l. l.* 2. lib. 4. Plinio Hist. Nat. lib. 18. vogliono che le ricchezze vengono da' campi, armenti, e pecore.

In fatti rimontando noi ai secoli più rimoti cioè d' Abramo anno del mondo 2083, d' Isacco anno del mondo 2148, di Giacobbe anno del mondo 2168, e così progredendo nella successione de' secoli in ordine agli Ebrei, Egizj, Caldei, Fenizj, Greci, Romani troviamo, che gli Eroj, e principi si sono altresì occupati nell' agricoltura, e pastura, ed in questo modo avevano un prodotto di buona rendita, Omero Odyss. xxiv. Iliad. v. vi. xi. xx. Plutarco in vita Public. t. 1. Quì osserva, quanto sia decaduta questa bell' arte dell' agricoltura ne' tempi nostri, di ciò ne vada la colpa al lusso, alla débauche delle popolazioni, che non sanno vivere coll' essere frugali e parche, e contente del poco come i Spartani. O temperan-

za, sobrietà Spartana! Cornelio *in vita Phocionis c.* 1. *n.* 4 *tu, si placet, dice amabo, potes ire pedibus in meam sententiam?* Cic. *de Senect.* Giovenale, Seneca *de Provid.* Brisson. *de Formulis.*

§. 3.

Gli Eracleoti come figli de' Greci in origine solevano essere troppo amanti della caccia, essi avevano varie armi a tale oggetto, avevano la scure, l' arco, le frecce, la lancia arma la più antica presso gli Ebrei, presso de' Greci. Omero Iliad. 29, colla scure i giovani uccidevano i buoi selvaggi, coll' arco, e frecce trafiggevano le capre selvatiche, come fece Ulisse con i suoi compagni. Omero Odyss. lib. 9 Iliad. lib. 17 lo stesso Ulisse essendo andato a caccia in compagnia de' figli di Autolico vibrò la lancia contro d' un cignale, e da questo restò ferito Ulisse; Omero Odyss. 19 v. 428; Solevano andare alla caccia de' leoni colle frecce, e per atterrire maggiormente il leone vi aggiungevano il fuoco, mentre questo animale a vedere il fuoco si spaventava; così Aristotile lib. 9 Hist. animal. cap. 44, Appiano lib. 4 Eliano *de animal.* lib. 6 cap. 22.

Fin da fanciulli i Greci s' avvezzavano alla caccia delle bestie feroci leoni, capre selvati-

che, orsi, cervi, sulle pelli de' quali essi dormivano, ciò resta comprovato coll' esempio di Ulisse, di Achille. Omero Iliad. 9. 11 Pindaro; facevano uso de' cani nella caccia, così i cani d' Ulisse precedevano nella caccia ricercando le pedate della bestia feroce; vi era quell Argo di Ulisse avvezzato ad entrare nelle profondità delle profonde selve, quando vedeva la fiera, ne conosceva ancor le pedate; vi furono de' Greci, che nudrivano i cani per piacere, Patroclo ne aveva nove, de' quali due furono gettati nel rogo di Patroclo stesso dal di lui amico Achille, così Omero Odyss. 19. 17 Iliad. 23., e ciò dicesi in francese, *les armes, les chiens sont equipage de la Chasse.*

Godevano altresì dalla pesca antico, e primo nutrimento dell' uomo, di quella delle ostriche ancora, su queste conchiglie si scriveva il nome della persona, che andava in bando non per delitti, ma per sospetto di troppa potenza, e ciò dicevasi *ostracismo*; una tale usanza fu presso degli antichi Ateniesi. Cornelio Nipote in vita Cimonis c. 3. 1 Ateneo lib. 1., Omero Iliad. 5. 16. 21. Odyss. 12.

Quì è da avvertirsi, che questo genio, questo piacere è anche a noi arrivato come figli in origine delle colonie greche, e che le

nazioni tutte in ordine a ciò vanno su d' un medesimo piede, come gli Ebrei, gli Egizj, i Caldei, i Fenizj, i Greci, i Romani, mentre dicevano essi, che la caccia è una guerra, ed è la ragione, per cui il buon cacciatore è buon soldato, così Senofonte *de vita, et disciplina Cyri*. Platone *de legibus* lib. 7 t. 1 dove le guerre vengono chiamate cacce degli uomini -- *hominum venationes*; avevano i Greci, i Romani le loro leggi a regolar la caccia, come trovasi registrato nella legge 1. §. 1. nel Digesto *de adqurendo rerum dominio*, §. 14 15 Insti. *de rerum divisione*, Puffendorf. *de jure* Nat. et gent. 4 Platone *de legibus* lib. 8, la legge 5 nel Digesto *de adqui. rerum dominio*, in questa legge si espone il sentimento del giureconsulto Trebazio; la legge Salica tit. 35 §. 4, et sequ., la legge de' Longobardi lib. 1. tit. 22 §. 4.

Oggidì il trasporto di passione per la caccia fa in maniera che i nostri giovani lasciano ancor le loro tenere mogli, e vanno a seguir Diana ne' di lei folti boschi: si osserva come si dà la caccia agli orsi nella Valle di Chiarino presso il gran Sasso d' Italia negli Abruzzi a relazione de' Viaggiatori, il cacciatore prende posto su d' un' alta quercia colla scure in mano, indi batte le mani, l'orso rampicandosi sale su della quercia, e 'l cac-

ciatore li taglia a colpo di scure i piedi d' avanti, l' orso cade a terra, e subito viene ucciso coll' armi da fuoco.

§. 4.

Gli Eracleoti come Greci in origine ritenevano le stesse costumanze de' loro padri, per cui nelle di loro disavventure si strappavano i capelli dalla testa, si percuotevano il capo, si battevano il petto, si laceravano le guance, si battevano le cosce, si sporcavano la testa con le lordure, si rivoltavano nel fango, e nella terra polverosa; si laceravano il mantello, la camicia, il fazzoletto, e finalmente nel gran dolore si uccidevano da se stessi. Questo costume fu anche presso gli Ebrei, ed altri popoli orientali, resta ciò comprovato con varj esempj; Plutarco dice, che le lagrime vengono prodotte dal dolore, come i frutti degli alberi T. 2; Si vide lagrimare Achille, Agamennone, Agesilavo, e si videro altresì lagrimare, e rattristarsi alla loro moda altri personaggi i più forti presso de' Greci; lagrimò Ciro per la morte di Abradata, lagrimò Alessandro il grande per la morte di Nearco, e di Archia; lagrimò Solone intesa la morte del figlio, e nella sua tristezza fece, e disse quelle cose, che alle volte dagli oppressi si dicono, e si fanno;

così Plutarco *in vita Solonis* t. 1 Omero Iliad. 24. Senofonte lib. 5. *de vita et disciplina Cyri*; Filostrato, Arriano; lagrimò Cesare vedendo l' anello di Pompeo di lui genero; lagrimò sì, ma tardi, e qui vale l' adagio. *Cumani sero sapiunt, sero sapiunt phryges*, tutta volta ne pagò la pena; lagrimò Priamo percuotendosi il capo temendo la morte di Ettore in battaglia. Omero Iliad. 22. Agamennone, ed Achille si strapparono i capelli fin dalle radici; Achille si imbrattò il capo colle lordure; Achille si lacerò le guance; Menelao si rivoltò nella terra polverosa intesa la morte del suo fratello; Ajace si uccise; così Sofocle v. 864, ed altri tragici scrittori, i monumenti de' quali sono pieni di propria uccisione, alla quale erano proclivi gli antichi; Fabio vedendo fuggire i suoi assiepati si batteva la coscia. Plutarco *in vita Fabii* t. 1 Aristofane, Luciano, Trifiodoro *in excidio Ilii de Cassandra* Omero Iliad. 18. v. 26 v. 37 Iliad. 15. Odyss 11. v. 270; in generale dice Menelao presso Euripide, che le lagrime sono proprie d' un personaggio generoso. *Esiodo de scuto Herculis*. Questa usanza pare a me, che sia ancor venuta a noi come figli delle colonie greche in origine. Marone Æneid. 12. v. 62.

§. 5.

Le donne eracleoticche serbavano lo stesso costume delle donne greche, avevano per loro esercizio il filare la lana, il tessere, il cucire, l' essere intente agli affari di casa, così Ettore disse ad Andromaca sua moglie; quando questa si sforzava d' allontanarlo dalla battaglia, che si fosse ritirata in casa, ed avesse atteso a filare, e tessere la tela. Così Omero Iliad: 6, v: 491, della stessa maniera parlò Telemaco alla di lui madre Penelope Odyss: 4 v: 131, Elena aveva la rocca d'oro, d'argento. Nausicaa moglie di Telemaco filava la lana di color viola, Elena tesseva la tela, lo stesso dice Senofonte sul conto delle donne tebane lib: 26 p: 445 (Così Omero odyss: 4. Teocrito Idyl: 18, v: 32. Lo stesso Omero Iliad: 3, v: 37, odyss: 6, v: 53, 18, v: 314. Così si legge altresi presso Erodoto, Suetonio, Plutarco; Plinio; una tale usanza greca arrivò a' Romani, per cui nell' antico rito delle nozze le donne Romane portavano in casa de' mariti la rocca, il fuso, la lana.

Solevano le donne andare a prendere l'acqua al fonte, e la portavano a casa, ed è la ragione, per cui Ettore ebbe timore; che morto esso in battaglia, la di lui moglie Andromaca andasse prigioniera in mano de' greci,

è costretta fosse a portare l'acqua a' greci coll'idria, ed a tessere la lana non sua. Omero iliad: 6, v: 457. Quì bisogna riflettere che nella persona di Ettore si va a capire, che miglior cosa sia essere il soldato non ammogliato. Così Teofrasto *de rusticitate*, Simonide *de mulieribus*; Erodoto, Tucidide, Aristofane.

Omero odyss: 10, v: 105.

Non così oggi presso noi pel lusso e per la debauche.

§. 6.

Gli eracleoti erano Ospitali anche essi, come figli de'Greci, e dicevano esser questo un dritto sacro, mentre pensavano, che Giove avesse di ciò cura, onde fu detto *Giove Ospitale* da'Greci. Così Omero odyss: 9 v: 270 14 v: 283 fu questo costume trasmesso ai Greci dagli Ebrei, Caldei, Fenizj. Così Abramo conservò una pastorale vita, la quale aveva fatta comparire la sua magnificenza principalmente coll'esercitare una ospitalità universale.

Quando si riceveva l'ospite si prendeva per la mano. Così i Pilii ricevettero Ulisse prendendolo per la mano con amplessi, e parole dolci. Così ancora Telemaco Omero odyss: 3 v: 34. Così i figli di Autolico ricevettero

Ulisse. Odyss: 19. v: 415. Filostrato *de vita Apollon*: lib: 3. Agli ospiti presi per la mano destra si davano de' baci. Così fece Chirone agli Argonauti presso Orfeo v: 378. Apuleo lib: 1, p: 113. Senofonte lib: 6 p: 400. Omero Iliad: 2 v: 341 .7 v: 108 10 v: 542.

Agli ospiti presi per la destra, e portati a casa davano ordine che si fossero seduti, si assegnava a' medesimi l' appartamento più nobile, e per tale ne' paesi orientali, e meridionali si stimava l' appartamento superiore, o sia il più alto ad oggetto di fare godere del fresco della mattina agli ospiti, essendo quello un clima caloroso. Così a relazione de' viaggiatori di questo Globo terraqueo sig: Kolbio, il sig: Bernier. Così nella raccolta de' viaggi, che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie.

Agli ospiti si lavavano, e si ungevano i piedi, così si fece a Telemaco e Pisistrato presso Menelavo. Omero odyss: 4 v: 44 17 v: 88. Ateneo lib: 1, p: 10 dimostra, che questo costume fosse stato antichissimo, e ciò resta comprovato coll'esempio delle figliuole di Cocalo in Sicilia, le quali lavarono Minosse ospite; ma poi per ordine, e consiglio del padre loro insidiosamente l'uccisero. Osserva, lettore come la storia ci ammaestra.

Gli ospiti partendo solevano colli bicchieri

versare liquori ad onore degli Dei desiderandosi a vicenda delle cose felici, così fece Telemaco partendo dalla casa di Menelao; Ulisse partendo da' Feaci, o sia Corfuesi, odyss: 15 v. 149; Agli ospiti partendo si davano in dono cose di cibo, vino, ed altre cose necessarie pel viaggio. Vi erano i doni ospitali particolari come vasi di oro, di argento, vesti, armi, così a Telemaco in partire fu data una tazza di oro, ad Ulisse nel partire dai Feaci fu dato per dono oro, vesti tessute, Omero odyss: 24, v: 272 Iliad: 2, v: 19, 269, 20, 19, ver: 28, 280, odyss: 20, v: 19.

Nello stesso modo venivano trattati gli ambasciatori presso le nazioni culte, e ciò è di dritto sacrosanto delle nazioni, così V: A. Corn: van Bynkersh. *in libro de foro legatorum*, lo sanno pur troppo i Tarentini per avere orinato sugli abiti degli ambasciatori romani a disprezzo, allora videro la loro distruzione sotto al potere delle legioni romane spedite a tale oggetto.

Gli Eracleoti furono ospitali, ed oggi lo sono gli abitanti della Calabria per cui Orazio scrisse *Calaber Hospes*. lib: 1 ep: 7 v: 14; questa usanza è ancora in uso oggidì presso le famiglie civilizzate, non già rozze, ed

avare, che credono un disastro trattare un povero ospite. Omero iliad: 9 v: 200 Grozio *de jure belli et pacis* lib: 3, 15, 5. Giovanni Schilter *de jure hospitii* diss: 2.

§. 7.

Gli eracleoti greci in origine avevano anche essi il costume di non rimaritarsi (sciolto il primo matrimonio) stimando essere cosa decente, e convenevole per doppio riflesso, sì perchè il rimaritarsi, o sia passare alle seconde nozze ha un che di lascivia, sì perchè in questo modo si dava luogo all odio novercale tanto abborrito dagli antichi popoli ricordandosi del fatto della celebre Elle, che insieme col di lui fratello Frisso costretta fu a partire dalla di lei casa abbandonando Tebe per le insidie della di lei matrigna Ino. Plutarco ci dice *apud novercam queritat*; *Capitolino in Marco* ci fa sentire *Concubinam sibi adscivit, ne tot liberis superduceret novercam*. Cap: ult: Tacito 6 annal. c: 34 Aurelio Vittore *de vita*: illust. Plinio lib: 17 c: 12, religiosamente si venerava la castità del letto maritale dagli antichi Omero odyss: lib: 19 v: 5 27. Così Giustiniano pronunziò *animam mariti defuncti secundis nuptiis contristari* §. *quæ vero authent. de nuptiis*, Nove. 22 cap: 43. Così Marone Æneid: 4 v:

18 *ille meos primus , qui me sibi junxit, amores abstulit, ille habeat secum , servetque sepulcro.*

Questo costume aveva specialmente luogo, quando vi erano figli del primo letto , o sia matrimonio , perchè allora credevano, che la donna vedova , o l'uomo vedovo , che passava alle seconde nozze , più non favorisse i figli del primo letto. Omero odyss: 15. Valerio Massimo lib: 2 c: 1. Quintiliano Declam: 306 p: 545 vogliono , che 'l passare a seconde nozze fosse un segno d'intemperanza , d'impudicizia , disonestà. Dal che va a rilevarsi, che gli eracleoti popoli civilizzati giammai videro presso di essi la *polygamia* , la polycantria , e quest' ultima è stata abbominata dalle nazioni barbare stesse, così gli Agatirsi , i Trogloditi in Africa , i Garamanti , i Numati , i Toprobanensi nelle isole del mare delle Indie , gli Ittiofagi popoli dell' Europa , che si vivono di pesce. Così Puffendorf *de jure* nat. et gent: 6 ed a relazione de' viaggiatori nelle lettere edif: raccolta 12.

Oggi si va con sfrenatezza alle seconde nozze , anzi si desiderano durante il primo matrimonio. O tempi ! o costumi ! quì è in acconcio il dire *Cur te is perditum? Cur sponte is in malam crucem ? Cur superducis novercam filio tuo ?* *

§. 8.

Gli eracleoti come greci in origine solevano maritar le figlie senza dote; Omero Odyss: 15 iliad: 22 ed in questo rincontro la dote si dava dal marito alla moglie, questo costume aveva anche della compera, e vendita, così Tucidide, Aristotile lib: 2 cap: 8 asseriscono, che le mogli in Grecia si vendevano, vale che le mogli furono solite essere comperate da' mariti ne' tempi antichi della Grecia, questa usanza appare ancora presso de' romani de' primi secoli di Roma, ne' quali si facevano le nozze per mezzo della compera, o sia *per coemptionem*, così il Brissonio *de ritu nuptiarum*, a tal proposito bisogna dire, che vi furono altre nazioni, presso delle quali si costumava, che 'l marito desse la dote alla moglie, così presso de' Germani, degli Assirj, Babilonesi, Armeni, Tacito *de mor. Germ.* l 18 Eliano *Hist: var:* Erodoto, Nov: 21. Questa moda per lungo tempo restò presso de' Germani, come appare dalle testimonianze, e da' diplomi de' secoli di mezzo. Quì è da riflettersi, che ne' tempi posteriori essendosi introdotte le doti in Atene, o sia che la donna doveva portare una dote per potere far fronte a' pesi del matrimonio, ed essendo perciò arrivato il matrimonio ad uno oggetto di ver-

gognosa speculazione (come è anche a' tempi nostri) fu necessario , che Solone legislatore in Atene anno del mondo 3411 av. G. C. 593 per riparare ad un tale disordine stabilisse con una sua legge, che le donne tutte si maritassero senza dote ; ma per la sola virtù , fu questa una savia veduta del legislatore , il quale vedeva in rapporto a ciò il divario de' tempi suoi , e quelli di Omero; oggetto degno della mente d'un legislatore.

È da sapersi , che Omero viveva l'anno del mondo 3120 cioè 340 anni dopo la presa di Troja , e 291 prima di Solone , e 884 av. del Signore ; così Erodoto , Usserio , Eusebio. Questi matrimonj erano rimessi al volere de' genitori ; così Achille ricusò la figlia d'Agamennone , perchè il suo padre Peleo non voleva tal matrimonio. Omero Iliad. 9. ver. 394. Tertulliano lib. 2.° *ad uxorem* vuole , che i figli vadono a matrimonio secondo il rito , e 'l dritto col consenso de' loro padri ; Giustiniano *instit. de nuptiis* pronunziò , che la ragione civile, e naturale ci persuadeva ad andare alle nozze precedente l' ordine del padre ; Ciro presso Senofonte diceva — *Io lodo la progenie , la spesa , i doni ; ma voglio che in queste nozze vi sia il sentimento libero del padre , e della madre*. Così Abramo , quando pensò di dare moglie ad Isacco

non volle far parentela colle famiglie del paese di Canaan, ed ordinò ad Eleazaro, che andasse nella Mesopotamia a cercare una moglie pel di lui figlio, e questa fu Rabecca, nè Isacco disse allora di non volerla, ma rispettò il volere del padre, e fece tutto ciò, che'l padre suo aveva ordinato. (Osserva il costume concorde delle nazioni bene civilizzate degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani (Jo. Seldeno de uxo. Hebr.).

Ecco la divozione, l'ossequio, l'obbedienza, che i figli dovevano a' loro genitori, così Av. Gell. noct. att. 4. 13. ci parla del rispetto dovuto a' genitori facendo uso dell'autorità di Catone, di Massurio Sabino; di Cajo Cesare, così altresì ha bene espressato l'autore. *Aureorum Pithagorae Carminum* v. 1. Jerocle p. 50 ci dice, che ne' genitori conosceva l'immagine simile a Dio; Simplicio Comment. in Epicteti Enchirid. cap. 37. p. 199. asserisce, che le antiche leggi romane non ebbero difficoltà di chiamare i padri Dii, da ciò va a rilevarsi, quanto sia grande il rispetto dovuto a' genitori; se pure al tempo presente non stimate pazzi questi classici autori, che hanno scritto in conformità della legge di natura, e civile, Jo. Seldeno de jure nat. et gent. secund. discipl. Hebr. v. 35. Grot. de jure belli, et pac. (Pufend.

de jure nat. , et gent) Barbeyrac ad Pufend, de jure nat. et gent. 4. c. 10.

Avevano gli eracleoti i loro riti nelle nozze, mentre non vi fu quasi alcuna nazione tanto barbara al mondo , la quale non avesse usato i di lei riti nelle nozze , sebbene diversi , e specialmente le nazioni culte , come gli Ebrei , i Greci , i Romani. Sembrerei non ricordevole del mio proposito , se volessi far parola di tali riti , che tanti celebri scrittori sul conto dell' antichità ebrea , greca , romana , e d' altre nazioni hanno descritto ; avevano i loro riti per distinguere così la moglie dalla concubina , il marito dal concubinario, o stupratore, i figli legittimi dagli illegittimi ; così Macrobio Satur. l. 15 Plinio Hist. Nat. 33 Plutarco in *Romulo* 1 26 Lucano 1 358 , il Giureconsulto Paolo nella legge seconda , il Giureconsulto Modesino nella legge prima *Digestis de Ritu* Nup. Tacito ann. 15 37. Giovenale 10 334 Ottomano *de vetere ritu nuptiarum*.

Il conjugio doveva essere di pari condizione; non permettevano quello tra due vecchi, nè quello d'un vecchio con una giovine, o d'un giovine con una vecchia come inutili , perniciosi , e non convenienti al nobile fine del conjugio stesso , quale è la procreazione de' figli , come in Omero in persona di Achille , Euripide in

Medea ; Marziale Epigr. 3. Quintiliano declam. 306, Pufendorffio de jure nat. et gent. 6 1 15, Suetonio, ed è la ragione, per cui i Greci lo chiamarono *società esordiale*, principio, e fonte di tutte le altre società, e quasi il seminario del genere umano, mentre senza di quello il genere umano sarebbe d' una sola età; resti dunque, in corollario al fine dimostrato, che 'l conjugio suddetto non è altro, che impudicizia per non potersi conseguire l' intento; quali matrimonj vengono perciò detti *Honoraria Matrimonia*. Floro. Hist. l. 1. Seneca tragedo in Hippolyto v. 466. Oggi questa razza di matrimonj presso noi va a tollerarsi, quali matrimonj appena sono degni di tal nome.

Le donne eracleotiche avevano il bel costume di lattare i proprii figli invitate dalla natura stessa, che turge le mammelle, nè abbandonarono questo loro naturale dovere per godere delle loro comodità, e per conservarsi la bellezza, dando i loro figli in mano delle balie, ed alle volte ancora in mano delle baldracche uscite di fresco da' bordelli, e lupanari; Lucrezio Caro lib. 5. v. 812, *dulci repletur, peperit cum fœmina, lacte*. Plutarco de liber. educa. p. 3. Gellio noct. att. 12. 1. non così ne' nostri tempi in Italia ad onta d' esserne stati istruiti dalle bestie fero-

ci stesse nelle boscaglie, a relazione de' viaggiatori; e quì a ragione potrei dire, *versis gladiis pugno, non tibi cudo tabernas*. Plauto, resti persuaso? diversamente dando latte una lupa ad un figliuolo, questi diverrà un lupo. Così i naturalisti, mentre il latte, e la compagnia degli uomini perduti, e perniciosi alla società possono molto sull'animo de' giovanetti, gli esempj sono presso Lamberto Schaffnab. *ad annum* 1344. Hartknoch. *de Polonia* lib. 1. c. 11 p. 108.

Avevano cura per parte loro di lattare i figli, e di non privarli del latte innanzi tempo, mentre sapevano bene, che la stessa cosa è, se taluno uccide un figlio, o li toglie gli alimenti dovuti, come è nel caso nostro il latte, anzi è indegno del nome di padre, così ha espressato il Giurecousulto Paolo nella legge 4 *Digestis de agnoscendis, et alendis liberis*. Dippiù avevano cura del loro ventre pregnante, non così le donne americane, le quali si lasciavano abortire a relazione di Tommaso Gage p. 58. Dippiù prendevano un sol marito nel matrimonio, non così in Bantam città dell'Asia nell'Indie, dove per un fanciullo vi sono dieci ragazze, e si sposa nell'età d' anni otto, nove, e dieci, questo divario è per ragione del clima, come è ben conosciuto. Così nella raccolta de' viaggi, che hanno

servito allo stabilimento della compagnia dell' Indie T. 1. Plutarco *in toto illo aureo libello de instit. libero.*

CAPITOLO II.°

Delle Ville site nella magna Grecia, o sia Calabria da Reggio sul Faro di Messina a Posidonia, o sia Golfo di Taranto parte distrutte dal tempo, e dalle guerre, parte ingojate dal mare.

Reggio di Calabria ultra una delle colonie greche fondata dagli antichi popoli Calcidesi abitanti in Negroponte città in Grecia venuti a stabilirsi in colonie nella magna Grecia oggi Calabria l' anno del mondo 2820 dopo la presa di Troja avanti del Signore 1184, fu detta così dal greco *Region a rumpendo*, mentre la Sicilia, che un tempo era unita all' Italia, ne restò separata per la forza del terremoto, urto delle onde, o sia gran potere delle acque, e violenza d' un oragano, come dimostrai nel mio discorso storico sulla Saticula. Essa ancor esisteva nell' anno di Roma 176 in coerenza dell' anno del mondo 3426, da ciò venne il nome anche alla Sicilia, o sia *Sicilire*, vale *separare*, *tagliare*, *segare*, abitata dopo del distacco dall' Italia; ma prima della guerra Trojana, da un certo Sicano

venuto in colonia dalla Spagna, per cui si disse altra volta *Sicania*; questo distacco fu circa l'anno del mondo 1700, è da riflettersi, che la Spagna fu abitata prima della Sicilia, siccome la Sicilia prima della magna Grecia, e dell' Italia. Questa città di Reggio fu presa dalle armi Romane l'anno di Roma 433 dalle armi Cartaginesi l'anno di Roma 535, dalla guerra italica l'anno di Roma 662, così Tito Livio lib. 24 n. 1. Lucrezio, Plinio, Tacito, Giustino, Varrone lib. 1. de R. R. sulla parola Sicilia.

Crotone città antica colonia greca nella Calabria ultra edificata da Diomede venuto in compagnia de' greci a stabilirsi in colonia nella magna Grecia l'anno del mondo 2820 av. del Signore 1184. dopo la presa di Troja, questa viene memorata da T. Livio; *ad Crotenem oppugnandum pergunt ire* lib. 24. n. 2. in essa vi fu la celebre scuola di Pitagora, dove intervenivano cinquecento discepoli la maggior parte Crotoniati, da questa città se ne passò a Metaponto, in Eraclea; in Taranto; essa esisteva l'anno di Roma 176., in coerenza dell'anno del mondo 3426; questa città restò distrutta dalle guerre tra Sanniti, e Romani anno di Roma 537, dalla guerra Italica anno di Roma 662 (oggi dell' antica Crotone il solo nome

esiste ne' classici autori) T. Livio lib. 1 n. 18, Giustino, Plinio, Floro lib. 3 cap. 18.

Petellia oggi Policastro città antica della magna Grecia la Metropoli delle Lucania fu fabbricata da' Greci venuti a Stabilirsi in colonia nella magna Grecia sotto il comando di Filottete dopo la presa di Troja anno del mondo 2820 av. del Signore 1184, questa viene nominata da T. Livio, che dice, *Petellia fides* lib. 23 n. 30, così Valerio Massimo, Properzio, Eliano, esisteva ancora l'anno di Roma 535 del mondo 3785, restò distrutta dalle armi Cartaginesi l'anno di Roma 537, e dalla guerra sociale altresì l'anno di Roma 662 Floro lib. 3 c. 18 di questa città oggi il solo nome esiste ne' classici autori.

Cosenza città antica in Calabria citra di greca origine fondata dalla compagnia de'Greci venuti in colonie nella magna Grecia l'anno del mondo 2820 dopo la presa di Troja, così T. Livio lib. 23 n. 30, esisteva l'anno di Roma 662 oggidì dell'antica città il solo nome esiste ne' classici.

Temesa città antica in Calabria citra di greca origine edificata da' greci venuti in compagnia per lo stabilimento delle colonie nella magna Grecia l'anno del mondo 2820, oggidì si chiama *Torre di Loppa*; fu distrutta dalle guerre de' Romani, e Sanniti anno di

Roma 410; de' Cartaginesi, e Romani l'anno di Roma 662, così Livio lib. 34 n. 45 Floro lib. 3 c. 18.

Metaponto una delle colonie greche in Basilicata fondata da que' del Peloponeso venuti in compagnia a stabilirsi in colonia nella magna Grecia l'anno del mondo 2820 dopo la guerra di Troja av. del Signore 1184 era sul golfo di Taranto, ora dicesi *Torre di mare*, esisteva l'anno di Roma 176 in coerenza dell'anno del mondo 3426, restò spianata al suolo per la guerra sociale, di essa il solo nome esiste ne' classici autori, ebbe la scuola di Pitagora, Mela lib. 2 c. 4 Plinio lib. 14 c. 2. Livio lib. 1. n. 18 Floro lib. 3. c. 18. lo stesso Livio lib. 29 n. 61.

Satriano una delle colonie greche distrutta in Basilicata per le gnerre tra Romani, e Sanniti anno di Roma 410, per le guerre de' Cartaginesi anno di Roma 537, per la guerra sociale, o sia Italica l'anno di Roma 662. essa esisteva l'anno del mondo 3660; ora il solo nome esiste ne' classici, così Orazio, Floro lib. 3 c. 18 Plinio.

Busento antica città greca, oggidì *Pisciota* castello in Basilicata edificata da' Salentini popoli della Japygia dopo la presa di Troja anno del mondo 2820, in prosiegno fu colonia de' Romani, così T. Livio: *eo colonia*

deducta lib. 32 n. 29, 34 n. 45. *Salernum Buxentumque coloniæ Civium romanorum deductæ sunt*, esisteva l'anno di Roma 557, che coincide coll'anno del mondo 3807. Ora il solo nome esiste, mentre restò distrutta nella guerra Italica, così Floro lib. 3. c. 18.

Pesti, o Pesto città antica, oggi villaggio nella spiaggia del mare di Lucania, dove al presente vi è Basilicata fu fondata dalla compagnia de' Fenizj, che vennero a stabilirsi in colonie nella magna Grecia dopo la presa di Troja anno del mondo 2820 av. del Signore 1184, in avvenire fu occupata da' Greci, e fu dichiarata colonia de' Greci, e fu chiamata *Posidonia*, in prosieguo vi fu dedotta una colonia de' Romani, e fu detta *Pesti* antico di lei nome, così T. Livio lib. 8. n. 17. lib. 22 n. 36, *legati a Pesto pateras aureas Romam attulerunt, iis. sicut Neapolitanis gratiæ actæ, aurum non acceptum.* Essa esisteva l'anno del mondo 3660, che coincide coll'anno di Roma 410; aveva un' abbondanza di rose, per la serenità del cielo si faceva la raccolta de' frutti due volte l' anno in maggio, ed in settembre; restò appianata al suolo nella guerra Cartaginese, e nella guerra Italica; ora il solo nome esiste ne' classici autori, e Pesti in Pesti più non si rinviene. Livio lib. 26 n. 39 Floro lib. 3 c. 18.

Lagara città antica in Basilicata, oggi Nogara fu colonia greca fondata dalla compagnia de' greci, che venne a stabilirsi in colonie nella magna Grecia dopo la presa di Troja anno del mondo 2820 av. del Signore 1184, restò distrutta dalle armi Sannitiche, Romane, e Cartaginesi anno di Roma 410., 537., e dalla sanguinosa guerra sociale anno di Roma 662. Floro lib. 3 c. 18 Giustino, Plinio, esisteva ancora l' anno di Roma 176 in coerenza dell' anno del mondo 3426.

Pandosia oggi Castel Franco in Calabria fu colonia greca fondata dalla compagnia de' greci venuti a stabilirsi in colonia nella magna Grecia alla stessa epoca. Essa restò distrutta dalla guerra Italica anno di Roma 662; esisteva ancora l'anno di Roma 429 del mondo 3679, così Livio lib. 8 n. 24, Plinio, Floro lib. 3 c. 18.

Caulon o sia Caulonia oggi Castel-vetere in Calabria città antica, e colonia de' greci sulla spiaggia del mare fondata da' Fenizj dopo la presa di Troja, e per meglio dire da' Salentini popoli della Japygia, in prosieguo distrutta dalla crudele guerra sociale anno di Roma 662, così T. Livio lib. 27. n 12. Plinio, Floro lib. 3 c. 18 Antonio Calateo *in sua japygia*, Strabone in Comment. Geograph.

esisteva l'anno di Roma 541 in coerenza dell' anno del mondo 3791.

Vibona città antichissima oggi dicesi Monteleone piccola fortezza in Calabria sul golfo di S. Eufemia edificata da' Fenizj dopo la presa di Troja alla stessa epoca, fu colonia de' Romani; così Livio lib. 35 n. 40. *Vibonensis ager*; restò distrutta nella guerra Italica, o sia sociale, lo stesso Livio lib. 21. n. 51. Floro lib. 3. c. 18. esisteva ancora l'anno di Roma 533 in coerenza dell' anno del mondo 3783, ora il solo nome esiste ne' classici.

Terina città antica in Calabria sul golfo di S. Eufemia colonia greca fondata dagli Etoli, e dagli Ausonj venuti in compagnia a stabilirsi in colonie nella magna Grecia sotto il comando d' Ausone figlio d' Ulisse dopo la presa di Troja alla stessa epoca, anche essa restò appianata al suolo nella guerra sociale; esisteva ancora l' anno di Roma 176 in coerenza dell' anno del mondo 3426. Plinio, Floro lib. 3. c. 18.

Siberi città antica de' Sibariti sul golfo di Taranto colonia de' greci, che vennero in compagnia nella magna Grecia a stabilirsi in colonie dopo la presa di Troja anno del mondo 2820, av. del Signore 1184, incorse la stessa sorta nella guerra sociale; furono i di

lei abitanti fastosi, superbi, arroganti. Così Erodoto, Ateneo, Erasmo, Plinio, Strabone; Floro lib. 3 c. 18 Guida, Stefano, T. Livio lib. 26 n. 39 esisteva l'anno del mondo 3790 che coincide coll'anno di Roma 540.

Velia città antica colonia greca edificata da' Focesi popoli della Grecia era sita, dove ora è Castello a mare della Brucca, restò distrutta nella guerra sociale anno di Roma 662, faceva parte della Lucania, o sia Basilicata; così Livio lib. 26 n. 39, esisteva l'anno di Roma 540, del mondo 3790, Giustino, Lucano, Orazio, Floro lib. 3 c. 18.

Turio città distrutta in Calabria, dove ora è Brodogneto, e si vuole l'antica Sibari, fu colonia de' greci edificata dalla compagnia de' greci, che ebbero per loro capo Filottete dopo la presa di Troja alla stessa epoca. Questa incontrò la stessa sorte nella guerra Italica; esisteva l'anno di Roma 538 del mondo 3788 Plinio, Livio lib. 29 n. 15 Floro lib. 3 c. 18 Strabone in commen. geograph.

Scyllaci oggi Squillaci città antica in Calabria edificata dagli Ateniesi, che vennero in compagnia nella magna Grecia a stabilirsi in colonie dopo la presa di Troja, restò atterrata nella guerra Italica, vicino a questa città vi furono molti castelli antichi. Mistia Consilino,

ed altri, oggi Stilo, Concinto, ed altri. Plinio lib. 3 c. 10 Valerio Flacco lib. 3 v. 35 Marone lib. 3. Æneid. Floro lib. 3. c. 18. esisteva l'anno di Roma 176, in coerenza dell' anno del mondo 3426.

Roscia, o sia Rossano città antica in Calabria arsenale di Turio colonia de' greci fondata dallo stesso Filottete fu appianata al suolo nella guerra sociale. Esisteva alla stessa epoca di Turio, Plinio, Strabone, Floro, lib. 3 cap. 18.

Aprusto oggi Aprigliano città in Calabria colonia de' greci fondata da Filottete stesso capo della compagnia de' greci dopo la presa di Troja alla stessa epoca, essa fu soggetta alla guerra sociale. Plinio, Floro, esisteva l'anno di Roma 538, del mondo 3788.

Posidonia città antica sulla spiaggia di Lucania, si vuole la stessa Pesti, di cui si è fatta parola.

Locro città nella magna Grecia fondata dagli antichi popoli Locresi, quali vennero a stabilirsi in colonia nella magna Grecia sotto il comando di Ajace Oileo, e di Evante dopo la presa di Troja anno del mondo 2820, questa restò appianata al suolo nella guerra de' cartaginesi, e nella guerra Italica. Oggi sulle di lei rovine esiste Gieraci, così Plinio, Solino, Maronè, Floro lib. 3. c. 18. Livio

lib. 29 n. 17 24. n. 1. esisteva l'anno di Roma 410 del mondo 3660.

Enotria città tra Pesti, e Taranto colonia greca così detta da Enotro capo della compagnia de' greci, che vennero a stabilirsi in colonia nella magna grecia, fu edificata dopo la presa di Troja alla stessa epoca; questa fu soggetta alla guerra tra Sanniti, e Romani anno di Roma 482, alla guerra Italica anno di Roma 662, ed oggi Enotria in Enotria non si rinviene; esisteva ancora l'anno di Roma 410, che coincide coll'anno del mondo 3660 all'epoca delle guerre de' Sanniti. O fierezza! O avidità dell'oro! Così Plinio, Marone lib. 3 Æneid. Floro lib. 3 c. 18.

Fa d' uopo avvertirsi, che di tutte quelle città una volta site in quella penisola il solo nome esiste ne' classici autori, e che non solamente andarono soggette alle guerre, ma altresì a quando, a quando soggette furono a' terremoti come poste tra 'l Vesuvio di Napoli, e l' Etna in Sicilia, come è stato sensibile in Marzo 1832, vale sterminio a riparo è stato bisogno ricorrere alle limosine o sia *ære collato subsidium missum.*

CAPITOLO III.

Delle ville adjacenti, o sia limitrofe alla magna grecia.

Otranto antica città colonia de' greci fondata sulla spiaggia del mare Adriatico dagli antichi Salentini in origine Focesi, Cretesi, Illirici venuti in compagnia a stabilirsi in colonie in quella spiaggia amena dopo la guerra di Troja alla stessa epoca fu soggetta alla guerra Italica, ed ora il solo nome esiste ne' lessici. Plinio lib. 3 c. 2, Livio lib. 36 n. 21, Lucano, Cicerone nelle sue lettere ad Attico, Marone; ancora esisteva l'anno di Roma 559, in coerenza dell' anno del mondo 3809. I Salentini furono i primi abitatori della Japygia; così Antonio Calateo *in sua japygia*, Cluverio, Floro lib. 3 c. 18.

Taranto antica città colonia greca edificata da un certo Tarante capo di quella compagnia de' greci venuti a stabilirsi in colonie nella magna Grecia dopo la presa di Troja anno del mondo 2820, in prosieguo fu occupata dagli Spartani essendo lor capo Falante Spartano, questa città restò distrutta dal furore delle armi romane l' anno di Roma 470 per avere i Tarentini orinato per disprezzo sugli abiti degli ambasciatori romani, offesa, ed oltraggio fu questo al sacro dritto delle na-

zioni; allora fu che 'l Senato romano a ragione spedì le legioni per Taranto pel riscatto dell' ingiuria ricevuta, e le matrone romane di loro volontà al solito scrissero i nomi de' loro proprj figli per tale spedizione; in Taranto non si vide altro, che incendio, massacro, e saccheggio; oggidì dell' antica città il solo nome esiste ne' Lessici; fu soggetta alla guerra Italica; così Floro lib. 3 c. 18, Livio lib. 27 n. 12 Freinsh. Plinio.

Brindisi città antica de' Salentini popoli della Japygia fondata sulla spiaggia del mare Adriatico dagli Etoli venuti a stabilirsi in colonie, essendo lor capo Diomede, alla stessa epoca, questa fu edificata in provincia d' Otranto dirimpetto a Taranto, fu colonia greca, e fu soggetta alla guerra Italica; esisteva ancora al tempo di Cicerone l'anno di Roma 695, così Lucano, Tacito, Cicerone lib. 14 ep: 12 Floro lib. 3 c. 18.

Lecce antica città tra Brindisi, ed Otranto in poca distanza dal mare Adriatico in provincia d' Otranto fu colonia greca edificata dagli Etoli sotto il comando di Diomede alla stessa epoca; questa è l'antica Lupia così detta dagli antichi romani, la quale in prosieguo fu detta *Aletium* oggi *Lecce* si vuole, che questa città fosse stata chiamata dalle colonie greche *Lician*, e che i romani l' aves-

sero chiamata perciò *Lupia*, mentre il lupo in greco *Licos* s'appella; così Antonio Calateo *in sua Japygia*. Plinio lib. 3 c. 2 Schrevelio Lexicon greco — *latinum*; restò appianata nella guerra Italica, ed ora dell' antica Lecce il solo nome esiste ne' lessici, esisteva ancora l' anno di Roma 410, del mondo 3660 così Floro lib. 3 c. 18.

Gallipoli città antica colonia greca fondata da' Salentini popoli della Japygia alla stessa epoca; in avvenire la tennero i greci, siede sulla spiaggia del mare Adriatico in provincia d' Otranto sopra d' una collina cinta dal mare, incorse la stessa sorte nella guerra Italica, o sociale, ed ora dell' antica città il solo nome esiste. Plinio, Floro lib. 3 c. 18 ancora esisteva nell' anno di Roma 410, del mondo 3660.

Venosa città antica in provincia di Basilicata colonia greca fondata da' salentini dopo la presa di Troja anno del mondo 2820 in avvenire l' occuparono i greci, fù patria del nostro poeta Orazio, incontrò la stessa sorte nella guerra sociale; esisteva ancora l' anno di Roma 410, del mondo 3660; Floro lib. 3 c. 18. Giovenale sat. 1 v. 51. *Hæc ego non credam Venusina digna lucerna? h. e. lucerna, qua Horatius utebatur lucu-*

brando. Essa è sita sul fiume Lovento, che ha l'imboccatura nell' Offanto.

Bari città antica fondata da' salentini dopo la presa di Troja alla stessa epoca, appresso venne occupata da' Greci, siede sulla spiaggia del mare Adriatico, essa fu conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Puglia Peucezia*, fu quasi atterrata nella guerra sociale; Strabone, Floro lib. 3 c. 18. Plinio, Solino, Orazio.

Canne città antica colonia de' greci, oggidì villaggio edificata da' Salentini dopo la presa di Troja alla stessa epoca nella Terra di Bari, celebre fu per la battaglia data tra romani, e cartaginesi l'anno di Roma 537; sul campo restarono tagliati in pezzi 40 mila romani da Annibale, in quel giorno tutto contribuì nel campo alla perdita dell' infelice esercito romano; ma lo stesso Annibale ne pagò la pena in Capoa per le donne campane; Floro lib. 2. c. 6. *Capuam Annibali Cannas fuisse*. Fu in avvenire soggetta alla sanguinosa guerra Italica. T. Livio lib. 22 n. 43. Plutarco, Lucrezio, sedeva presso l'Offanto, che si vide correre di sangue. Floro lib. 3. c. 18. Questo fiume Offanto ha la sorgente ne' monti d' Avellino, con rapido corso attraversa la Puglia, e va a mettere le acque nell' Adriatico.

Canosa città antica colonia greca fabbricata da Diomede dopo la presa di Troja alla stessa epoca, essa è sita nella Terra di Bari, ora il solo nome esiste dell'antica Canosa, fu soggetta altresì alla guerra Italica, e si vide correre la seconda volta di sangue l'Offanto, presso cui siede; così Livio lib. 27 n. 12 Floro lib. 3. cap. 18, Orazio lib. 1. sat. 5. *qui locus a forti Diomede est conditus olim* Strabone, in comm. geograph.; Esisteva ancora l'anno di Roma 176 del mondo 3426.

Siponto città antica in Capitanata, di cui il solo nome esiste ne' classici, fu colonia greca formata dal forte Diomede, che venne colla compagnia de' greci a stabilirsi in colonia dopo la presa di Troja alla stessa epoca sulla spiaggia del mare Adriatico alle radici del monte Gargano oggidì monte S. Angelo, questo monte ha un folto querceto, per cui disse Orazio, *querceta Gargani laborant* lib. 2. od. 6., restò distrutta nella guerra tra 'l Sannio, e Roma anno di Roma 410, riedificata incontrò la stessa sorte nella guerra Cartaginese anno di Roma 537, la stessa nella guerra Italica, finalmente restò atterrata da' Saraceni, e Vandoli nel IV, e V secolo della Chiesa, ed ora Siponto in Siponto più non si rinviene. Questa città fu chiamata ancor *Sipunto* voce tutta greca per essere vici-

na al mare abbondante del pesce seppia detto in greco *Sepia*; così Strabone, Tito Livio, lib. 34 n. 45, Plinio lib. 3 c. 11; *urbs condita a Diomede, et eversa a Saracenis*; Conservò la stessa lingua, e religione, e fu soggetta all' irresistibile falce del tempo, ed a' bellici tormenti.

Arpi città antica edificata dallo stesso Diomede alla stessa epoca fu colonia de' greci, detta altresì *Argyrippa*, questa sedeva tra Luceria, e Siponto, in prosieguo fu colonia de' romani atterrata nella guerra Italica, e nell' invasione de' Vandali, e Saraceni. Tito Livio lib. 24 n. 46, Marone, Floro, Cluverio — *urbs condita a Diomede inter Luceriam, et Sipontum.* Questa ancora esisteva nell' anno di Roma 537 in coerenza dell' anno del mondo 3787.

Bitonto città antica colonia greca in Terra di Bari memorata da Plinio fondata da' Salentini popoli della Japygia greci in origine incontrò la stessa sorte nella guerra sociale, nell' invasione de' Vandali, e Saraceni, di questa città il solo nome esiste; mentre l' antica fu atterrata; la di lei fondazione fu alla stesa epoca dopo la presa di Troja. Così Floro lib. 3 c. 18, Peutinger, Frontino, Plinio lib. 3 c. 11. Esisteva ancora l' anno di Roma 176, del mondo 3426.

Luceria città antica colonia de' greci in Capitanata edificata da' Salentini popoli della Japygia alla stessa epoca ; fu ancor colonia de' romani ; questa restò distrutta dalle armi romane , ed oggi il solo nome esiste dell' antica Luceria . Così T. Livio lib. 9 n. 26 , 23. n. 48 , 27 n. 10 — *Luceria infida a Romanis capitur cum maxima civium, et Samnitum cæde.* Esisteva l' anno di Roma 410 , che coincide coll' anuo del mondo 3660. In questa città le legioni romane fecero man bassa de' cittadini senza perdonare nè ad età, nè ad ordine, nè a sesso, si sentivano i clamori de' soldati , gli ejulati de' fanciulli , i gemiti de' moribondi , i lamenti delle donne , lo splendore delle armi abbagliava la vista degli occhi , i cittadini per trovar salvamento salivano sopra l' estremità del più alto tetto delle loro abitazioni , intanto il fuoco s' attaccava agli edifizj , si udiva il fragore de' tetti, che cadevano ; in una parola si videro molte migliaja di Sanniti , e Luceresi morti sdrajati in mezzo delle strade , si videro le muraglie della città cadere al colpo degli arieti , si videro al fine macchine incendiarie , macelli, massacri , saccheggi , stragi . O ferocia anfiteatrale ! e pure nell' anfiteatro stesso trovò alle volte luogo la pietà , premendosi il pollice. Plinio H. N. Lib. 18 Orazio Ep. 1 18.

Esisteva ancora Luceria l' anno di Roma 410, che coincide coll' anno del mondo 3660.

CAPITOLO IV.

Delle ville site dentro, e fuori della Campania felice parte distrutte dal tempo, e dalle guerre, e parte ingojate dal mare.

Eboli cittá antica una delle colonie greche fondata da' Salentini popoli della Japygia di greca origine oriundi da'Focesi, Cretesi, Etoli, Locresi, Illirici, come altra volta si è detto, venuti a formarsi in colonie in quella amena, florida, ed ospitale spiaggia del mar Tirreno dopo la presa di Troja anno del mondo 2820, fu famosa per la fertilità, ed amenità del di lei terreno, restò atterrata per la guerra Italica, e per l' invasione de' Vandali, e Saraceni nel IV., e V. secolo della Chiesa (Cluverio, Plinio, Giustino, Floro lib. 3 c. 18 Festo sulla voce Salentini, Silio, esisteva ancora l' anno di Roma 410; del mondo 3660).

Picenza, ora Bicenza colonia greca edificata da'Salentini stessi alla stessa epoca venuti per istabilirsi in colonie in quello bello, e florido sito, sedeva tra Salerno, ed Eboli, ebbe tal nome dal fiume Bicentino, vi è altresì il fiume Silaro, che va a separare Picen-

za dalla Lucania; esisteva al tempo delle guerre Sannitiche anno di Rama 410 in coerenza dell' anno del mondo 3660, restò distrutta dalle armi romane; così T. Livio lib. 22. n. 9. *Picenus ager omnis generis frugum abundans. Picenus ager a Pœnis vastatur*; la passò male anche nella guerra cartaginese, ed italica Plinio, Cluverio, Floro lib. 3 c. 18. Oggi il solo nome esiste dell' antica città.

Salerno città antica colonia greca nel principato citra fabbricata da' Salentini stessi alla stessa epoca venuti in quella spiaggia del mar Tirreno, fu soggetta alla guerra de' Sanniti, Romani, e Cartaginesi, ed Italica; ne' secoli posteriori alle guerre co' Napolitani, Beneventani, Normanni. Aveva un bel molo, che chiudeva il porto, e metteva a sicuro i Vascelli, oggi tutto è distrutto, e 'l solo nome dell' antica città esiste. Così Giannone nella storia civile, Muratori, T. Livio lib. 34 n. 45 Floro lib. 3 c. 18. Essa era nel modo ancora nell' anno di Roma 410, del mondo 3660.

Amalfi città antica una delle colonie greche sulla costa occidentale del golfo di Salerno, ebbe il celebre Flavio Gioja, a cui s' attribuisce l' invenzione della bussola dell' arte nautica, sono oramai sei secoli, questa sì bel-

la invenzione ha contribuito non poco alla scoperta dell' America fatta da Cristoforo Colombo Genovese l' anno della Chiesa 1492; e da Americo Vespucci Fiorentino l'anno della stessa 1497, alla scoperta delle Indie Orientali fatta presso a poco nello stesso tempo da'Portoghesi, ed è la ragione, per cui quella si disse India Occidentale, e questa India Orientale, dippiù alla scoperta del Capo di buona speranza superato con molti disagi, per cui prima fu detto da' Portoghesi *Capo tormentoso*, ed indi *Capo di buona speranza* l'anno della stessa 1498. Così la raccolta de'viaggi, che hanno servito allo stabilimento della compagnia delle Indie; fu soggetta anche questa città alla guerra Italica. Così Cluverio, Floro lib. 3 c. 18.

Nola città antica nella campania felice costrutta da' Toscani, o siano Etrusci Tirreni popoli di greca origine 48 anni prima della fondazione di Roma secondo Patercolo, colonia greca; presso questa città fu la prima volta battuto Annibale dal Console Marcello; si vuole colonia de' Romani; essa restò atterrata nell' invasione de' Vandali, e Saraceni nel iv e v secolo della Chiesa. Esisteva l' anno del mondo 3202, ora il solo nome vi è dell'antica Nola ne' Lessici; in una parola divenne il bersaglio de' Saraceni, e Vandali. Cluverio

Floro lib. 3 c. 18. Allora si vide piangere il passaggiere sulle di lei rovine.

Ercolano, oggi Torre del Greco, città della Campania fu una colonia greca fondata da Ercole capo di quella compagnia venuta a stabilirsi in colonia dalla magna Grecia, oggi Calabria, in quell' amena spiaggia del golfo di Napoli, questa città restò subissata da' terremoti nel tempo di Nerone nell' anno 54 dell' era Cristiana; in avvenire dal Vesuvio sotto Tito nell' anno 79 della stessa epca; siede tra Napoli, e Stabia, o sia Castello a mare. Ora tutto giorno vien dissepolta, e vengono tirati i più belli pezzi d' antichità degni dell' ammirazione de' forestieri d' ogni nazione, quali vengono a vederli al pari delle reliquie di Menfi, di Tebe, di Cartagine, di Roma, di Capoa, questa città esisteva al tempo di Silla anno di Roma 634; fu presa dalle armi romane nella sanguinosa guerra Italica, o sia sociale l' anno di Roma 662. Così Floro lib. 1 c. 16 — *urbes ad mare Formiæ, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeii, et ipsa caput urbium Capua*. Così Vellejo Patercolo lib. 2 cap. 16 — *Herculaneum simul cum T. Didio caperet, Pompejos cum L. Silla oppugnaret*. Esisteva ancora l' anno di Roma 634 del mondo 3884. Plinio, Cicerone lib. 7 ep. 4 Floro lib. 3 c. 18.

Pompejano, oggi Torre dell' Annunziata fù città della campania colonia greca fabbricata dalla compagnia de' Greci, di cui fu capo lo stesso Ercole, che venne a stabilirsi in colonia nella spiaggia ospitale del Golfo di Napoli tra Napoli, e Stabia alla stessa epoca; questa città restò atterrata dal terremoto a tempo di Nerone, e dall' irruzione del Vesuvio sotto Tito al pari dell' Ercolano; costa dalla relazione degli storici, che questo Vesuvio avesse altra volta bruciato; al tempo di Tito bruciò in una maniera più veemente; questa città vi era al tempo di Pompeo il grande, e fu posteriormente così detta da Pompeo, il quale l' aveva stàbilita suo Castello sul Sarno presso Nola, ed allora fu, che lasciò l' antico di lei nome ricevuto da Ercole al pari dell' Ercolano, presso di quella città vi fu la villa di Cicerone, essa esisteva al tempo della guerra Italica. Ora si sta facendo lo scavo, e si vedono gli avanzi della superba grandezza Italiana, ed ivi si presentano di giorno, in giorno forestieri d'ogni parte dell' erudita Europa, in una parola forma il richiamo di tutti i letterati per l' ammirazione di tanti belli oggetti, che vengono tutto giorno situati nel Museo Ercolanese sede delle muse. Questa città aveva il di lei anfiteatro sebbene molto più piccolo di quello di

Capua, il di lei teatro, le di lei strade fatte a misura, e gli edifizj d'una stessa moda, tutti in linea, e d'una stessa altezza, i lavori musaici pitture fatte di pietruzze colorate, e commesse fatte a scacchi, che dicesi *vermiculatum opus*, *tessellatum opus* Plinio, Suetonio, Grutero, Reinesio. Così Floro lib. 3 c. 18. Plinio lib. 3. c. 5. Lucano, Sigonio *de jure ant.* Ital. Baudrand. Cluverio, Tacito.

Stabia, oggi Castello a mare città antica sulla spiaggia del golfo di Napoli con porto capace, ed alle radici d'un monte del Principato Citra, fu colonia greca venuta dalla magna Grecia in questo sito ameno, e florido alla stessa epoca, questa città incontrò la stessa sorte nella guerra Sociale, o sia Italica. Floro lib. 3 c. 18. — *quid hac clade tristius? quid calamitosius?* Plinio lib. 3 c. 5. Strab. *in Comment.* Geograph., Cluverio.

Sorrento città antica nella campania sul golfo di Napoli sulla costa settentrionale d'una penisola, siede tra Napoli e 'l promontorio di Minerva, fu colonia greca venuta dalla magna Grecia a stabilirsi in quella deliziosa contrada alla stessa epoca dopo la presa di Troja; si rese celebre per i vini generosi come in linea del Massico, per cui i vini di Sorrento sono nominati da' classici autori — *Sur-*

rentini colles , *surrentina vina* , così Colum. lib. 3. c. 2. Orazio lib. 2. Sat. 4. Questa città esisteva al tempo della guerra Cartaginese l' anno di Roma 533 , in coerenza dell' anno del mondo 3783 , la quale, perchè si buttò al partito di Annibale , la passò male. Così T. Livio lib. 22. n. 61. -- *defecere autem ad Poenos hi populi* , *Surrentini* , *et Graecorum omnis ferme ora* ; *Tarentini* , *Metapontini* , *Cretonienses* , *Locrique* , *et Cisalpini omnes Galli* , fu soggetta alla guerra Italica ancora, ed all' invasione de' Vandali, e Saraceni, oggi può dirsi , che dell'antico Sorrento il solo nome esiste ne' lessici , mentre restò atterrata colla rapidità del fulmine.

Napoli città antica nella Campania felice sulla spiaggia del mare , colonia greca fondata dalla compagnia de' Greci , che venne a stabilirsi in quella amena , florida , e deliziosa spiaggia partendo dalla magna Grecia alla stessa epoca dopo la presa di Troja ; fu detta così , perchè gli antichi popoli Cumani avendo distrutta la città , ed in prosieguo avendo sofferto per tal causa una gran peste, la riedificarono per l' oracolo d' Apollo , e la chiamarono Napoli , o sia nuova città dal greco *Neos* , *Polis* per distinguerla dalla cit-

tà antica da essi atterrata. Questa città esisteva al tempo d' Annibale l' anno di Roma 533 in coerenza dell' anno del mondo 3783. Così T. Livio — *ipse per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet.* lib. 23 n. 1.° fu soggetta alla guerra Sannitica, Cartaginese, ed Italica, ed all' invasione de' Vandali, e Saraceni alla loro rispettiva epoca come di sopra; fu sotto al potere de' Goti, degl' Imperatori di Costantinopoli sino al XII secolo; propriamente sotto i Normanni, Svevi, Angioini divenne capitale d'un nuovo regno, giace su d' un golfo detto *Euboico* da' fabbricatori di Cuma Euboici in sito delizioso, la bellezza de' di lei edifizj, del di lei commercio, delle di lei strade non si può a sufficienza espressare; ma deve osservarsi nella città stessa; in una parola può dirsi quella città il bello dell' Italia, come l' Italia il bello della Europa. Giannone nella storia Civile, Clùverio, Floro lib. 3 c. 18, lib. 1. c. 16.

Miseno città antica una delle colonie greche al pari di Napoli nella Campania detta così da un certo Miseno capo della compagnia de' greci venuti a stabilirsi in colonia in questa bella spiaggia dalla magna Grecia alla stessa epoca dopo la presa di Troja; esisteva al tempo di Lucio Floro, e di Tito circa

l'anno del mondo 4083 vale l'anno 79 dell' era Cristiana, era sita su d'un promontorio detto Capo di Posilipo, aveva un bel porto, che dicesi oggi *mare morto*, in quasta città si trovò il naturalista Plinio il vecchio al tempo della eruzione del Vesuvio, il quale preso da un certo genio di voler osservare quel fenomeno tutto nuovo, s'avvicinò al Vesuvio, e ne restò morto soffogato dalle fiamme. Allora fu, che una tale eruzione rovesciò molte città, come il Pompejano, l'Ercolano, ed arrivarono le ceneri nella distanza di miglia 150; oggi si piange il bel Miseno, e'l suo porto ameno ingojato dal mare, gli avanzi delle sue ruine sono talmente distrutti, che Miseno, in Miseno non si rinviene, e 'l superbo vascello da guerra solca per sopra senza lasciar vestigio. Questa città fu soggetta alla guerra Italica; in vicinanza della medesima Cajo Mario aveva un bel casino detto Villa di Mario nel Miseno, il di lei porto vien chiamato nobile porto di Miseno da Lucio Floro; in esso, e nella città si fece man bassa dalle legioni romane in tempo della guerra Italica, nata pel preteso dritto di cittadinanza per parte degl' Italiani, che'l Senato Romano aveva lor negato. O maledetta non condescendenza, ed alterigia del

Senato! Allora fu che si vide un massacro indicibile dalla parte degl' Italiani, e de' Romani. Così Tacito, Muratori, Suetonio, Silio, Floro lib. 1 c. 16 lib. 3. c. 18. Cluverio.

Pozzuoli città antica una delle colonie greche nella Campania fondata da' Greci abitanti di Samo venuti in compagnia a stabilirsi in colonia in quella bella spiaggia alla stessa epoca dalla magna Grecia, fu detta così per la moltiplicità de' pozzi, o siano sorgenti d' acque sulfuree; oggi il solo nome esiste ne' classici, mentre l'antica città parte è stata ingojata dal mare, parte distrutta dalle guerre, da' terremoti, dagli assalti del mare, dal tempo qual Saturno.

I superbi avanzi, l'antica magnificenza de' fabbricati, e la dolcezza dell' aria ci fan conoscere, che a ragione i Romani ne fecero gran conto, e perciò, Cicerone, Orazio, Mario, Nerone ci passarono la villeggiatura, come in fatti essa gode d'un mare tranquillo, che sembra una riviera; si vede il bellissimo Anfiteatro a piètre intagliate in parte ingojato dal mare. Aveva un bel porto sicuro pel molo cominciato da Caligola, vi sono antichità degne d'ammirazione; questa città formava un luogo di delizie per i Romani, si vedono gli avanzi delle antiche terme, e la solfata-

ra, vi sono i luoghi per prendere i bagni di tante acque minerali, e tra gli altri vi è quello, che si nomina il tempio dello Dio Serapide, era questo un Dio Egiziano, poi Greco, e finalmente Romano, che consultava gli ammalati nel sonno, sono le di lei acque salutifere e di vantaggioso effetto, e vi sono le rovine dell' antico tempio di Giove, dove si legge -- *Calphurnius L. F. templum Augusto cum ornamentis D. D.* Alla parte di basso della città nel mare si vede il resto del ponte di Galigola fatto per passare da Pozzuoli a Baja, che resta circa due miglia lontana; la città esisteva l' anno di Roma 176 in coerenza del mondo 3426, e poi distrutta colla rapidità del baleno.

In questa Baja solevano andare i Romani a godere gli effetti d' una vita oziosa, e rilasciata, ed è appunto la ragione, per cui Seneca nell' epistola 51 la chiama -- *sedes luxuriæ, et vitiorum diversorium.* All' intorno di Pozzuoli vi è la tepente Baja con i di lei fonti, la bella Ischia con le di lei acque minerali di grande utilità agli ammalati per avere frequentato il celebre tempio di Venere, l' amena Procida, e l' antico rinomato porto di Miseno; passata Baja vi sono varie rovine, fra le altre vi è la magnifica piscina, o sia conservatojo d' acqua la più bella fabbri-

ca, che possa immaginarsi, da me veduta; al Nord di Pozzuoli si vedono de' tempj quasi interi; vi è il Lago di Lorino, il Lago d' Averno noto nella storia, vicino a questo vi è un piccolo piano sopra una collina circondata dalle montagne, in questo luogo Cicerone aveva la sua casa di campagna, dove scrisse i libri — *Quæstiones accademicæ.* Questa città fu in prosieguo colonia de' Romani con Salerno, e Busento in Basilicata; fu soggetta alle guerre de' Sanniti, Romani, e Cartaginesi, alla guerra Italica, all' invasione de' Vandali, e Saraceni. Così T. Livio lib. 34. n.° 45 — *Coloniæ Civium romanorum deductæ sunt Puteolos, Salernum, Buxentumque, treceni homines in singulas*; in questa città Silla il crudele dopo d' avere oppressa la Repubblica morì preso da un morbo pedicolare l' anno di Roma 675. In questa città di Pozzuoli, nell' Isola d' Ischia, e di Procida, ed in Stábia, o sia Castello a mare vi è ogni anno in tempo di Luglio, ed Agosto un gran concorso di forestieri d' ogni nazione a prendere bagni, dove vi sono tante acque minerali, che formano il sollievo di noi miseri mortali. Al pari sono stimate le acque minerali trovate fuori Grotta, luogo detto Bagnuoli in Napoli, non è gran tempo; vengono altresì i forestieri d' ogni nazione per vedere le belle

antichità , e 'l ponte di Caligola fatto per passare a Baja l'anno di Roma 793 in coerenza dell'anno del mondo 4043. Così Sallustio , Plutarco , Suetonio , Tacito , il Sigonio de jure Ital. Varrone , Festo , Floro lib. 3. c. 18. Eutropio , Eusebio.

Cuma città antica colonia greca fondata dagli Euboici approdati in questa amena spiaggia venuti dalla magna Grecia dopo la presa di Troja alla stessa epoca , oggi si vede ingojata dal mare , e più Cuma in Cuma non si rinviene , era sita tra Miseno , e Linterno non lontana dall'antro della Sibilla Cumana una delle indovinatrici , e dal Cumano Villa di Cicerone , così nelle lettere sue familiari — *Heri in Cumanum veni , cras ad te fortasse:* Ella sedeva su quella florida spiaggia ben popolata bagnata dal mare Euboico , Tusco , Campano ; le di lei strade erano selciate , aveva un numero prodigioso di edifizj sontuosi , era d' un buon commercio , come in fatti molte volte in tempo di penuria aveva dato soccorso al popolo romano , essendo il di lei terreno abbondante in biada , in grano; essa fu colonia de' Romani , e fu soggetta alla guerra Italica , ed all' invasione de' Vandali , e Saraceni nel IV. e V. secolo della Chiesa . Floro lib. 1 c. 16 -- *urbes ad mare Formiæ , Cumæ , Puteoli* , T. Livio lib. 4 n.°

44. *a Campanis Cumæ Capiuntur, quam urbem Græci tum tenebant.* Questa città esisteva ancora l'anno di Roma 335 in coerenza del mondo 3585, lo stesso Livio lib. 23 n. 35 Cluverio, Floro stesso lib. 3 c. 18. È da osservarsi, che le colonie de' popoli di Calcidia, o sia Negroponte capitale dell' Isola Eubea vennero colla rapidità del fulmine nelle nostre spiagge amene, floride, ed ospitali sul Mediterraneo, conservarono la stessa lingua, e religione, e furono soggette all' irresistibile falce del tempo -- *Chalcidicensis Colonia h. e. Cumæ quam urbem Chalcidenses condidisse dicuntur.* Così Gel. lib. 10 c. 16 Plinio lib. 35 c. 9.

Linterno, o Literno, che siasi, sebbene più usato da' classici latini autori fu altresì colonia greca fondata come Cuma dagli stessi Euboici, popoli di Negroponte Isola di Grecia, fu sita in quella spiaggia del Mediterraneo, e propriamente in quella parte, che bagna il mar tirreno all' imboccatura della riviera *Clanis* vicino al fiume dello stesso nome Linterno tra Cuma, e Volturno, che oggi dicesi *Torre di Patria*, o sia *Lago di Patria*; in questa città si ritirò Scipione Africano, quando fu accusato da' Tribuni del popolo d' aversi preso l' argento da Antioco pel trattato da farsi, e quì finì l' ultimo giorno di sua

vita, ed a tal proposito si leggeva l iscrizione sul proprio sepolcro — *ingrata patria ne quidem ossa mea habes*, e perchè di questa iscrizione oggi sola vi è restata la parola patria, perciò dicesi *Torre di Patria* su quel mare detto ancora Euboico, Campano. Questa città ebbe un Vescovado; ma nel 455. restò distrutta da' Vandali, e Saraceni, è stata in prosieguo ingojata dal mare. S' avverta in fine, che 'l fiume detto Clanis, Clanio, l' Agno vien dal Tifata, bagna Acerra, Aversa, Linterno, e forma nella spiaggia un Lago detto *Linterna* palude, o sia Lago di Patria. Così Silio Italico Marone lib. 1 Georg. Strabone, Plinio T. Livio lib. 34 num. 45 *Coloniæ deductæ sunt Puteolos, Vulturnum, Linternum, treceni homines in singulas*, dal che va a rilevarsi, che fu altresì colonia de' Romani, esisteva l' anno di Roma 537, che coincide coll' anno del mondo 3787 Floro lib. 3 c. 18.

Volturno fu una città antica, oggi *Castel Volturno* colonia de' Greci al pari di Cuma, e Linterno sita sul fiume dello stesso nome sulla spiaggia del mare in linea di Cuma, e Linterno, ebbe altresì il Vescovo; ma in avvenire restò distrutta da' Vandali, e Saraceni nel IV. e V. secolo della Chiesa, ed i di lei beni furono annessi alla Chiesa di Capoa; fu

colonia de' Romani, ed esisteva alla stessa epoca di Cuma. Strabone, Plinio, T. Livio lib. 34 n. 45.

Sinvessa città nella Campania come le altre di sopra, fondata dalle colonie venute dalla magna Grecia, ed approdate in questa amena spiaggia ne' tempi dopo la presa di Troja, oggi si vede distrutta, ed ingojata dal mare, fu sita in quella spiaggia, dove finisce il monte Massico, che dicesi *Rocca di Mondragone* celebre per i di lei bagni; fu soggetta all' incursione de' Vandali, e Saraceni alla stessa epoca; nelle ore meridiane si vede qualche di lei avanzo nelle acque del mare, T. Livio lib. 36 n. 3 *Minturnæ, et Sinvessa fuerunt*, lo stesso lib. 8 n. 11. *Huic agimini Torquatus Consul ad Trifanum (inter Sinvessam, Minturnasque is locus est) occurrit*, da ciò va a rilevarsi che questa città esisteva ancora l'anno di Roma 414, in coerenza dell'anno del mondo 3664, in avvenire fu colonia de' Romani; si pretende essersi tenuto un Concilio in Sinvessa sotto il Papa Marcellino l'anno della Chiesa 303, questa fu chiamata da' Greci Synope, da' coloni Romani Sinvessa, ed altresì la tepente Sinvessa per le di lei terme. T. Livio lib. 10 n. 21. Plinio, Silio lib. 8.

Petrino città nella campania posta sul mon-

te Massico presso Sinvessa è della stessa origine, così Orazio nell' epistola quinta lib. 1. *inter Mintarnas, Sinvessanumque Petrinum*, questa fu ancora atterrata da' Vandali, e Saraceni nella stessa epoca, Cluverio, Floro lib. 3 c. 18.

Minturno cittá antica di greca origine edificata dalle colonie venute dalla magna Grecia in quella spiaggia così bella, ed amena, era sita nella Campania, dove ora è la Scafa del Garigliano oggi affatto distrutta, e da'viaggiatori più Minturno in Minturno non si rinviene, giaceva sulla destra del fiume Liri oggi Garigliano tra Sinvessa, e Formia; questo fiume Liri serviva anticamente a separare la Campania di Roma dalla Terra di Lavoro, presso questo fiume Liri si sono date strepitose battaglie tra Romani, e Sanniti l' anno di Roma 410, si vide correre di sangue nella spietata guerra Italica l'anno di Roma 662, nella quale morirono molte migliaja di cittadini Romani, ed Italiani; questo fiume nasce sopra Sora presso Atino, bagna la città di Minturno distrutta, e va a mettersi con rapidità nel Tirreno tra Sinvessa, e Formia. Nelle paludi di questa città si ritirò Cajo Mario per potere in un certo modo fuggire la persecuzione Sillana, dove ramingo, e povero dimorò per qualche tempo, di là fuggì in

Africa, ed in avvenire si portò in Roma, se ne morì l' anno di Roma stessa 667, così finì Mario dopo essere stato VIII volte Console. Questa città esisteva ancora l'anno di Roma 458 in coerenza dell' anno del mondo 3708, così Cluverio, il Sigonio, Tacito, Floro lib. 3 c. 18 Livio lib. 10 n. 21, dove memora essere stata colonia de' Romani, *duæ Coloniæ deducerentur una ad Ostium Liris fluvii, quæ Minturnæ appellata, altera in Saltu Vestino*, in questo Liri Tiberio Claudio voleva mettere le acque del Lago di Celano, o sia Fucino, questa acqua in epoca più rimota da Anco Marzio fu portata in Roma, ed era chiara, limpida, e salutevole a bere, il di lei dotto resta presso Tivoli da me osservato, e perciò si disse *Aqua Martia*, Marone lib. 7. Æneid.

Interamna città antica nella Campania di greca origine sita presso il fiume Liri, i di lei avanzi si vedono presso Ponte Corvo, fu soggetta a tutte le guerre, e finalmente all' invasione de' Vandali, e Saraceni alla stessa epoca, in cui restò distrutta; così T. Liv. lib. 26 n. 9. ne fa menzione — *inde præter Interamnam, Aquinumque in Fregellanum agrum ad Lirim fluvium ventum.* Esisteva l' anno di Roma 539 che coincide coll' anno del mondo 3789, in vicinanza di questa cit-

tà vi fu Fregelle anche sul Liri, la quale fu appianata al suolo da Lucio Opimio per essersi ribellata da' Romani l'anno di Roma 360.

Casino città antica di greca origine, come le altre, sita alle radici del monte di tal nome, in avvenire occupata da' Volsci restò distrutta ancor essa dalle guerre come sopra, Floro lib. 3. c. 18. Livio lib. 26. num. 9. *Sub Casinum biduo stativa habita, et passim populationes factæ*; Questa città esisteva alla stessa epoca d' Interamna.

Formia città antica nella Campania colonia de' Greci edificata sulla spiaggia del mar Tirreno da' Laconi popoli venuti dal Poloponeso nella magna Grecia, e di poi in questa amena spiaggia alla stessa epoca, giaceva tra Gaeta, e Minturno, dove ora è Mola, e 'l di lei Golfò Formiano oggi dicesi *Golfo di Gaeta*, presso questa città Cicerone aveva la sua Villa detta il *Formiano* così nelle sue lettere familiari, così Orazio -- *Formiani Colles* lib. 1. od. 20, e quì può dirsi essere la regione della Campania la più bella, non dico dell' Italia; ma di tutto questo globo, come in fatti il di lei clima è dolce, dove vi viene due volte l' anno la primavera con i di lei piacevoli fiori, non vi è suolo più fertile, Bacco, e Cerere vi trionfano, non si trova spiaggia di mare più ospitale, da una parte

si vedono i nobili porti di Napoli, Pozzuoli, ed ancor Miseno una volta; la teperte Baja, Gaeta, e dall'altra parte il Monte Gauro, Falerno, Massico; Cecubo, il Vesuvio il più bello imitator dell' Etna tutti coperti di viti, e feraci d'ottimo vino.

Quì con argomento di valuta può dirsi, che con ragione le colonie greche o per volontà, o per la sterilità delle terre avendo abbandonata la loro patria vennero ad approdare su queste amene spiagge, ed edificarono l'Ercolano, il Pompejano, Napoli, Miseno, Pozzuoli, Cuma, Linterno, Sinvessa, Formia, Gaeta. Così T. Livio lib. 34 n. 45, questa Formia fu anche soggetta alle guerre Sannitiche, Cartaginesi, e finalmente alla guerra Italica, ed all' invasione de' Vandali, e Saraceni nelle rispettive epoche; così Cluverio, Petavio, Polibio, Tucidide, Macrobio, Floro lib. 1 c. 16, lib. 3 c. 18, Plinio, lo stesso Livio lib. 38 n. 36 ne fa menzione — *De Formianis, Fundanisque municipibus, et Arpinatibus C. Valerius Tappo tribunus plebis promulgavit*, questa città esisteva l'anno di Roma 562 in coerenza dell' anno del mondo 3812.

Quì bisogna avvertire, che circa quel tempo della fondazione di Formia i Focesi avendo abbandonata la Grecia, e navicando di

là dell'Italia vennero a stabilirsi in colonie su quella terra, che ora dicesi Marsiglia, e fabbricarono quella città. Così Livio lib. 5 n. 34, anno di Roma 364, che coincide coll' anno del mondo 3614, fa menzione di tali popoli, Giustino lib. 8 c. 1, Strabone, Erodoto, Lucano lib. 3.

Gaeta fu una città antica nella Campania colonia greca al pari delle altre, giace alle falde d' una montagna in vicinanza del mar tirreno, di questa si fa menzione da Lucio Floro lib. 1 c. 16, ha un bellissimo porto, e forse uno de' migliori dell' Europa difeso da molti forti; fu altresì soggetta all' invasione de' Vandali, e Saraceni; fu in avvenire riedificata. Così Cluverio, Floro, essa vien memorata da Marone lib. 7 Æneid. nel secolo VII di Roma, del mondo 3950, in varj rincontri ha fatto fronte a' formidabili assedj, ed io ammirai le di lei rovine trofei della costanza, e del consiglio.

Suessa oggi Sessa, città antica una delle colonie greche della campania fondata dagli Aurunci popoli i più antichi abitatori della campania greci d' origine, che ebbero per loro capo un certo Ausone figlio del grande Ulisse venuti a stabilirsi in colonie in questi belli siti ne' tempi dopo la presa di Troja, siede in un territorio fertile tra Capoa, Sin-

vessa, e Gaeta sull'erto d'una montagna; fà patria di Lucilio Poeta antico nominato da Cicerone per avere esso il primo scritto le satire in Roma; era sita vicino al monte, e bosco detto *Gallicano* in linea del Massico, e Gauro, che oggi dicesi *Cascano*, fu ancor soggetta alle guerre Sannitiche, Romane, Cartaginesi, ed all' invasione de' Goti. Così il Sigonio, Cluverio, Floro lib. 3. c. 18. lo stesso lib. 1 c. 16. T. Livio lib. 8 n. 15. Esisteva l' anno di Roma 418. del mondo 3668.

Caleno oggi Carinola antica città della Campania una delle colonie greche fondata dagli Ausonj popoli di greca origine antichi abitatori della campania venuti sotto il comando d'Ausone figlio di Ulisse a stabilirsi in colonie in questi terreni della campagna felice, questa fu sita in un terreno fertile, e celebre pel vino. Così Orazio, *et prelo domitam Caleno tu bibes uvam* lib. 1 od. 17 Giovenale -- *molle Calenum porrectura viro*. Sat. 1. v. 69 in vicinanza del monte Massico miglia 18 al settentrione occidentale da Capoa. Oggi Carinola è d' un' aria mal sana pel Lago *detto Lago di Carinola*, dove l'antica Caleno per la forza d' un terremoto se ne colò al fondo; incontrò tal sorte nel IV. e V. secolo della Chiesa, nel quale tempo atterrata

da' Goti era stata riedificata, così Sigonio, Cluverio, Servi in 7 Æneid.

Tiano detta Sidicino ne' classici città antica nella Campania di greca origine fabbricata dagli Ausonj abitatori antichi nell' Italia popoli venuti in colonie sotto Ausone, onde ne vennero gli antichi Sidicini abitatori presso il Liri o sia Garigliano. Questa città è sita sopra di un monte tra Sessa, e Calvi, nella di lei vicinanza vi è una sorgente d'acqua minerale, essa ancora fu soggetta alle guerre di sopra. Ora dell' antica città il solo nome esiste presso i classici; esisteva l'anno di Roma 419 del mondo 3669. Così Cluverio T. Livio lib. 8 num. 16 lib. 9 num. 20 lib. 27 num. 9 lib. 10 num. 14.

Calvi città antica colonia greca fondata da' Toscani, ó sieno Etrusci Tirreni popoli di greca origine, che in compagnia sotto il loro capo Tirreno vennero a stabilirsi in colonia nella Campania ne' tempi dopo la presa di Troja; fu assai conosciuta nella storia, così Orazio lib. 4 od. 11 — *sed pressum calibus ducere liberum.* Oggidì questa città è atterrata, e 'l solo nome esiste presso gli antichi autori, fu presa nella guerra Italica, nell' invasione de' Vandali, e Saraceni, a i di lei belli edifizj, i di lei fabbricati tutti in ordi-

ne, ed in linea, ed in una stessa altezza, il di lei bello Anfiteatro; teatro e terme più non esistono, fu altresì colonia de' Romani. Cluverio, T. Livio lib. 27 n.° 9 lib. 8 n.° 16, Floro lib. 3 c. 18, Esisteva ancora l' anno di Roma 419, del mondo 3669 al pari di Tiano.

Calazia oggi Cajazzo fondata dagli Ausonj popoli di greca origine come si è dimostrato, siede sopra d'un monte tra Telese, e Capoa presso Volturno; qui è da avvertirsi, che due furono le Calazie nella campania secondo le tavole del Peutinger una transfluviana, o sia transtifatina appunto quella detta Cajazzo, quale si vuole da Festo, che fosse stata una prefettura romana; l' altra Cisfluviana, o sia quella, che da gran tempo fu distrutta dalla potenza Romana nelle guerre Sannitiche; e Romane nell'anno di Roma 433, e dalla guerra Italica l'anno di Roma 662, ed in prosieguo da' Saraceni, e Vandali nel IV, e VI secolo della Chiesa, essa sedeva presso Maddaloni lungo la via Appia; presso questa Calazia avevano accampato i Consoli Romani, quando furono corbellati da' soldati Sanniti finti pastori in occasione della guerra, presso le Forche Caudine, come in un luogo considerato più vicino a Caudio città antica tra Benevento, e Capoa, questa Calazia altresì

fu quella aggiudicata a Capoa dal Dittatore Silla, o sia fu una delle Campane prefetture, vale contributa, essendo proprio de' Romani prendere i monti, ed i fiumi per termini non solo de' proprj terreni; ma degl' imperj stessi, come termini posti della natura. Ecco come tiravano le linee di marcazioni, ed è questa appunto la forte ragione, per cui il passo del Frontino è stato malamente interpetrato del Pellegrini nell' opera della Campania felice, non così dal Mazocchi nell' opera dell' anfiteatro, mentre è ragione pur troppo evidente, che abbia da intendersi della Cisfluviana Calazia, non già della transfluviana, che a que' tempi più presto s' apparteneva al Sannio. Queste due Calazie esistevano al tempo delle guerre tra Sanniti, e Romani. Ora delle dette due Calazie la sola trasfluviana esiste sotto la denominazione Cajazza, ma vi è il solo nome de l'antica Cajazza, o sia Calazia Cluverio, T. Livio lib. 9 n.° 2. lib. 26 n.° 16, lib. 21 n.° 62, Floro lib. 3 c. 18, Frontino *de limitibus*.

Sicopoli città antica la seconda Capoa oggi distrutta fu edificata da' Campani per ordine di Sicone, e fu chiamata così da Sicone stesso; essa era sita sul monte di Palombara presso il fiume Triflisco, fu fondata l' anno

della Chiesa 827 giusta lo storico Monsignor Giuseppe Simone Assemani, nè bisogna sentirsi la Cronaca Cassinese c. 19 lib. 1, e lo storico Erchemberto, quali pongono la di lei fondazione l'anno della Chiese 840, ed asseriscono, che'l Sicone l'avesse visitata, mentre errano nel punto cronologico, costando dalla storia, che'l Sicone si trovava già trapassato nell' anno della Chiesa 833, resti dunque avvertito un tale anacronismo, e ritenuto, che la visita del Sicone fu tra'l 827, ed 833, si è detto Scapoli la seconda Capua, mentre Casilino fu la terza.

Preneste città antica colonia de' Greci edificata da Preneste figlio d' Ulisse dopo la presa di Troja all' epoca delle altre, due furono di tal nome una sita sotto Saticula nelle tenute di Morrone nel Tifata, l' altra in campagna di Roma sopra d' un colle tra monti, il nome è tutto greco per essere site in luoghi abbondanti di querce, ed elci -- *Præneston prinos*, che significa elce, quercia. Oggidì sono distrutte, mentre furono soggette alle guerre, ed alla irresistibile falce del tempo. Festo *in voce Tifata*. T. Livio lib. 6. n.° 29, esistevano l'anno del mondo 3626, di Roma 376.

Alife, Telese, Saticula, e Caudio sono queste antiche città, delle quali parlai ne' miei

due opuscoli sull'Anfiteatro Campano, e sulla Saticula, furono fondate dagli Ausonii antichi popoli abitanti nell' Italia di greca origine venuti sotto il comando del loro capo Ausone dalla magna Grecia, e dalla Japygia ne' tempi dopo la presa di Troja; queste altresì andarono soggette alle guerre sanguinose tra Sanniti, e Romani l' anno di Roma 410, tra Cartaginesi, e Romani l' anno della stessa 537, all' invasione de' Vandali, e Saraceni, alla guerra Italica nelle loro epoche rispettive. Ora il solo nome esiste ne' lessici. Così Cluverio, T. Livio, Floro lib. 3 c. 18, ancora esistevano l' anno di Roma 410 in coerenza dell' anno del mondo 3660.

Suessula città antica edificata dagli Etrusci popoli antichi abitatori dell' Italia di greca origine, essa era sita nelle vicinanze di Casapulla presso Capoa antica in quel luogo detto S. Nastaso, ed è la ragione, per cui un mio territorio sito in detto luogo è ferace di buono vino. Questa città tirava verso Maddaloni, ed Acerra; ancora era esistente al tempo delle guerre tra Sanniti, e Romani l' anno di Roma 410, del mondo 3660, così T, Livio lib. 7 n. 57 — *tertia pugna ad Suessulam commissa est*. Oggi questa città è appianata al suolo, e più non si rinviene di lei avanzo. Così Cluverio.

Acerra città antica nella Campania fondata dagli Etrusci popoli di greca origine, come si è detto, fu onorata di Municipio dalla potenza Romana, nella seconda guerra punica, anno di Roma 535 venne da Annibale condannata al sacco, ed all'incendio, ed in questo stesso tempo fu da' Romani permesso agli Acerrani di riedificarla; restò in avvenire atterrata nella sanguinosa, e crudele guerra Italica, nella invasione de' Vandali, e Saraceni. Ella era sita sulla linea, che conduce da Napoli a Benevento sul fiume Clanio, o sia Agno, che bagna Acerra, Atella, Aversa, Linterno, e forma la gran palude, o sia Lago di Patria; così T. Livio lib 23. n. 17, Marone lib. 1 Georg., Cluverio, Muratori; Sigonio, Floro lib. 3 cap. 18.

Atella città antica nella Campania edificata dagli Osci popoli di greca origine antichi abitatori della Campania, quali si dissero anche Sidicini secondo Strabone, Festo; era sita presso il Clanio, ed Aversa tra Napoli, e Capoa; restò appianata al suolo nell' invasione de' barbari Saraceni, Vandali, e Goti nel IV. e V. secolo della Chiesa. Così T. Livio lib. 7 n. 2, le tavole del Petavio; il Sigonio, Cluverio, Floro lib. 3 c. 18. Esisteva ancora l' anno di Roma 391 del mondo 3641.

Nocera de' Pagani città antica fondata da' Toscani popoli di greca origine antichi Pelasgi venuti nell' Italia col loro capo Enotrio a stabilirsi in colonie ne' tempi dopo la presa di Troja; fu colonia greca, e fu soggetta alla guerra Italica, all' invasione de' Vandali, e Saraceni, come altresì alle guerre Sannitiche, e Cartaginesi. Così T. Livio lib. 23. n. 15. *Nuceria ab Annibale fame expugnata, direpta, et incensa*; lo stesso lib. 27 n.° 3. *Nuceria deletur*; Questa città fu detta Nocera dagli alberi di noci in grande abbondanza; come in fatti fa per insegna un albero di noce. Esisteva l' anno di Roma 534; che coincide coll' anno del mondo 3784. Così Giovenale, Prop., Tacito, Suetonio, Plinio, Silio, Floro lib. 3 c. 18.

Avella città antica nella Campania di greca origine edificata dagli antichi greci venuti in compagnia a stabilirsi in colonia in questa bella regione alla stessa epoca dalla magna Grecia, fu colonia greca, e fu detta così per i venti, che possono in quel tratto di terra, vale *ab Aella* greco, che significa turbine, procella, vortice, giaceva sull' erto d' un monte, dove si vede anche un castello, restò appianata nel IV, e V. secolo della Chiesa nell' invasione de' Vandali, e Saraceni. Ora vi è un' altra Avella sita a' piedi del monte,

ma recente ; dell' antica il solo nome resta ne' classici. Così Silio Italico, lib. 8 v. 545, Macrobio Sat. 3 18 dice - *Avellanae nuces*.

Finalmente, mio amabile lettore, mio dovere sarebbe stato quello di parlare della cittá di Capoa antica ; ma di Capoa antica di greca origine parlai nel mio opuscolo dell'anfiteatro campano, in essa dimostrai, che era stata edificata da' Toscani antichissimi abitatori nell' Italia, venuti in colonia dalla magna Grecia a stabilirsi in colonie, ed a trovar nuovi pascoli in questa nostra amena, florida, e bella contrada ne' tempi dopo la presa di Troja, e che la di lei fondazione era stata 50 anni prima di Roma. Così Vellejo Patercolo, il Petaviò nelle sue tavole cronologiche ; Floro lib. 3. c. 18, lib. 1. cap. 16.

Breve digressione sopra di queste altre città limitrofe, e sulla stessa linea.

Itri città antica tra Fondi, e Gaeta della stessa origine, e soggetta alle stesse guerre di sopra, il signor Beaudrand nel suo viaggio Italico dice d'aver osservato in essa le rovine dell' antica Mamurra.

Fondi città antica colonia de' romani della stessa origine fondata dagli Aurunci, soggetta alle stesse guerre siede tra Itri, e Terracina,

esisteva l' anno di Roma 562 T. Livio lib, 38 n. 36. Oggi dell' antica il solo nome vi è.

Amicla città antica degli Ausonj tra Terracina e Fondi, sedeva su quella spiaggia amena, che dicesi *Sperlonga mare amicleo*, questa città restò distrutta, ed atterrata pel tacere dagli abitanti. Plinio lib. 8 cap. 29. Marone lib. 10 Æn.

Atino città antica colonia de' romani memorata da Cicerone pro Planco della stessa origine, e soggetta alle stesse guerre esisteva l'anno di Roma 441. T. Livio lib: 9 n. 28.

Sora città antica degli Ausonj colonia dei Romani memorata da Giovenale sat. 3 da Silio lib. 8 fu della stessa origine, e soggetta alle stesse guerre. T. Livio lib. 7 n. 28, esisteva l'anno di Roma 410 del mondo 3660. Ora il solo nome vi è dell' antica.

Arpino città antica fondata dagli Ausonj, le fu decretato l' onore della cittadinanza romana, memorata da T. Livio lib. 10 n. 1 esisteva l'anno di Roma 450 del mondo 3700, più non esiste, e dell' antica il solo nome vi è, fu patria di M. T. Cicerone di C. Mario di Plinio, di Plauto, incontrò la stessa sorte nelle guerre.

Sul voltorno presso Capoa nella campania vi furono tre città - Combulteria, Trebula, Austicula, Trebula era sita tra Suessula, e Ca-

poa, oggidì più non esistono, la passarono male per essersi date al partito de' Cartaginesi abbandonando quello de' romani. T. Livio le memora lib. 23 n. 39. *Circa Capuam Fabius cepit Combulteriam, Trebulam, Austiculam urbes, quæ ad Pœnum defecerant* esistevano l' anno del mondo 3785 in coerenza dell' anno di Roma 535.

RIFLESSIONE

Di tutte queste città antiche di sopra memorate fondate da' Greci tra l' epoca della presa di Troja anno del mondo 2820, e quella dell' edificazione di Capoa anno del mondo 3200, di Roma anno del mondo 3250 il solo nome si trova ne' classici autori, mentre esse in esse più non si rinvengono; nè sull' origine delle medesime sono ricorso al tempo favoloso, nè al Marone per l' anacronismo preso sull' incontro d' Enea con Didone in Cartagine, dove Didone viveva 300. anni dopo la partenza d' Enea da Troja anno del mondo 3112 av. del Signore 892; ed in tal caso può tassarsi il Marone per un buon poeta, ma non per istorico.

CAPITOLO V.

Breve esposizione.

In fine s'avverta, che tutte le suddette ville, o siano città furono fondate da' popoli di greca origine antichi abitatori nell' Italia, quali sotto diversi nomi Aurunci, Osci, Ausonii, Opici, Etrusci, Tusci, Tirreni, quì abitarono; ma furono senza dubbio quelli popoli Focesi, Calcidesi, Cretesi, Etoli, Locresi, Laconi, Pelasgi, Euboici, Ateniesi, Spartani, que' del Peloponeso, che dopo la presa di Troja anno del mondo 2820 dalla Grecia si sparsero, e vennero in colonie nella magna Grecia, e da questa nella nostra bella, amena, e florida Italia ad oggetto di cercare nuovi pascoli, e di coltivare questo continente ameno; tutte le suddette ville, io diceva, sono oggi distrutte, è 'l solo nome ne resta ne' lessici, mentre esse ne' secoli rimoti soggette furono al tempo edace, qual Saturno, alle guerre feroci, e sanguinarie de' Romani, Sanniti, Cartaginesi, Saraceni, Vandali, Goti nazioni tutte accanite, e dedite al sangue, alla carnificina nella nostra Italia, come con argomenti cronologici, e matematici si è a sufficienza dimostrato, così Plinio; come in fatti i Romani furono distruttori di tante belle città; così Paolo Emilio dopo la vittoria ri-

portata nell' Epiro distrusse settanta città, e menò seco 150 mila schiavi, ed è la ragione per cui scrisse Strabone nel VII. libro, che l'Epiro in tale circostanza restò deserto; Marco Curio Dentato nel II. Consolato anno di Roma 477. av. del Signore 275. trionfò in Roma, e furono condotti carichi di catene innanzi al di lui carro gli Epiroti, i Tessali, i Macedoni, gli Apulj, i Lucani, i Bruzj, lo stesso sconfisse Pirro presso Taranto, e ricusò i vasi d'oro a' Sanniti, che li avevano offerti in dono, in una parola restò desolate tutte quelle guerriere nazioni; Furio Camillo dopo l'assedio di anni dieci prese Veja rivale di Roma, e la distrusse, e furono perciò decretati a lui gli onori del trionfo; Pub. Scipione detto il *Minore* cognominato *l' Africano* distrusse Cartagine, e Numanzia l'anno di Roma 607. Così Cicerone pro Mur. n. 58. *Africanus duos terrores imperii Romani Charthaginem, Numantiamque deleverat*. Fidene restò smantellata per le operazioni di Marco Emilio; Satrico fu appianata al suolo; Fregelle città presso il fiume Liri oggi detta *Ponte Corvo* restò atterrata da Lucio Opimio l'anno di Roma 360 per essersi ribellata da' Romani; in una parola, mio caro lettore, sarebbe il tutto incredibile, se così non si trovasse registrato negli annali de' classici au-

tori; da ciò va a rilevarsi, che Roma vorace, e superba, e gelosa avrebbe voluto, se fosse stato possibile, distruggere, ed ingojare tutte le nazioni del mondo, e menare avanti del di lei carro trionfale i cittadini tutti vinti in catene. Così Plinio, Floro lib. 1. c. 16. lib. 2. c. 7. c. 15 T. Livio lib. 4. lib. 7. Ecco gli affetti infelici delle vicende delle guerre.

Or dunque ripigliando il mio antecedente argomento può asserirsi a man franca, diceva io, che i popoli della Grecia Focesi, Cretesi, Etoli, Locresi, Beozj, Laconi, Pelasgi, Ateniesi, Spartani, e que' del Peloponeso dopo la presa di Troja anno del mondo 2820 arrolati sotto diversi conduttieri Diomede, Ercole, Enotro, Ausone, Falante, Tirreno, Taranto vennero in colonie a stabilirsi nella magna Grecia, oggi Calabria, ed in prosieguo dalla magna Grecia, e dalla Japygia si portarono in queste nostre contrade, ed amene spiagge del mar Tirreno, ed Adriatico, ed ivi abitarono sotto varie denominazioni Aurunci, Osci, Opici, Ausonj, Etrusci, Tirreni, Peligni, Falisci, Sidicini, Sanniti, Campani, Salentini, Irpini, Bicentini, quei del Piceno, ed altri, ed ecco come in un lampo compitamente il passaggio de' Greci nell' Italia, dove abitarono, e col-

tivarono questo bello continente sotto diversi nomi.

Del pari al tempo d'Abramo anno del mondo 2083. Inaco conosciuto il più antico di tutti nella Grecia fondò Argo città antichissima del Peloponneso; l'anno del mondo 2300 vennero in Grecia le colonie degli Egizj sotto il comando di Cecrope fondarono dodici città, delle quali ne fu la Metropoli Atene, e colle loro leggi fecero adorare i Dei del loro paese; circa questo stesso tempo vennero le colonie de' Fenizj nella Grecia essendo lor capo Cadmo edificarono la città di Tebe nella Beozia, e posero il culto de' Dei della Siria, e della Fenicia nella Grecia; in questo tempo gli Egizj proseguiscono lo stabilimento delle loro colonie nella Grecia sotto gli ordini di Danao Egizio, e ciò prima della presa di Troja anno del mondo 2433; in una parola la Grecia ancor essa in origine s'avanzava a poco a poco al pari del mondo nella successione de' secoli, ed i popoli dell'Egitto, e dell'Asia si stabilivano in diversi luoghi della Grecia; dopo la presa di Troja anno del mondo 2820 la Grecia essendo cresciuta in popolazioni si sparse colle di lei colonie nell'Asia minore; nel tempo stesso gli Ateniesi fecero le Colonie Eolie, e così tutta l'Asia minore si riempì di città greche, e nello stesso modo, e tem-

pò vennero le colonie greche nella magna Grecia, o sia Calabria. Quì vedesi il tutto disposto secondo le rispettive epoche per evitare con questo mezzo gli anacronismi; bisogna osservarsi, che 'l suolo greco in origine fu tanto scarso in popolazioni, che ebbe ancor esso bisogno delle colonie per popolarsi; ma coll' andare del tempo restò talmente popolato, che ne somministrò alle altre nazioni, e così all' Asia minore, ed altresì alla nostra Italia, la quale a quel tempo non presentava altro, che una foresta, una boscaglia. Erodoto, Plinio lib. 5 c. 30.

Questa Italia in diversi tempi restò afflitta dalle guerre; così l' anno di Roma 410 dalle guerre tra Sanniti, e Romani, l' anno di Roma 537 dalle guerre tra Romani, e Cartaginesi; l' anno della stessa 662 dalla Sociale, o sia Italica, nel IV, e V. secolo della Chiesa dall'invasione de' Goti, e Vandali, Saraceni, Ostragoti, Visigoti, Unni, Alani, Eroli oltre della funesta rimembranza di tante sanguinose guerre de' Longobardi, degli Angioini, Aragonesi, Normanni, Svevi ne' secoli di mezzo. Così Giannone storia civile, Muratori negli annali d'Italia, Cluverio, Fleurì nella storia Ecclesiastica, Tacito, T. Livio, Sidonio, Bossuet storia universale, il signor Muller storia universale, Luigi Nain di Tillemont memorie per

la storia Ecclesiastica. Floro lib. 3 c. 18.

Così per tali considerazioni sul discorso storico, topografico, cronologico si vede la successione de' secoli in ristretto, e ci si fan presenti gli avvenimenti dell'universo, ed in questo modo si va ad uscire dagli angusti confini del sapere, e ci stendiamo per tutti i secoli, e veniamo in conoscenza, che la terra al moltiplicarsi degli uomini si andava successivamente popolando, come in fatti dall'Egitto, e dall'Asia le popolazioni passarono nella Grecia, e dalla Grecia nella magna Grecia, e da questa ultima nella nostra Italia, che coll'arrivo delle colonie andava a mano, a mano a crescere in villaggi, in borgate, in città.

Dal suolo greco *Scuola* delle scienze vennero l'istruzioni militari, politiche, morali, la conoscenza delle arti tutte nell'Italia, e nell'impero romano, mentre quel suolo ha prodotto generali guerrieri come un Milziade, Temistocle, Focione, Alcibiade; savj legislatori Solone, Dracone, Lycurgo; eccellenti filosofi Pitagora, Socrate, Platone, Aristotile; celebri poeti Esiodo, Omero; storici classici Erodoto, Palibio, Tucidide, Plutarco; oratori eloquenti Pericle, Isocrate, Eschine, Demostene che colla sua eloquenza fece argine alle armi di Filippo anno del mondo

3654 in coerenza dell' anno di Roma 404 ed altro, che per brevità tralascio.

Vivo in me persuaso d'aver raggiunta la verità colla meditazione, colla probabilità ermenentica, ed istorica, e colla ragione cronologica, e matematica. O vasta erudizione! O vasto scibile! Chi mai può dirsi in te a pieno erudito? Chi può vantarsi d'essere felice nella navicazione in questo gran Pelago?

Sono ormai arrivato al porto, sono ormai arrivato alla meta, queste sono le mie deboli osservazioni sul Lujo di tanti rimoti secoli scritte al solo oggetto di rendere tranquillo il mio spirito, e di lasciare un' istruzione al mio figlio rilevata dagli esempj de' secoli trascorsi.

Mio caro amabile lettore se ti compiacesti di prendere conoscenza di questo mio piccolo travaglio, puoi altresì darne il tuo voto, mentre non sei *Depontano*, e puoi nello stesso tempo avermi per iscusato, se non è in coerenza de' tuoi lumi. Così Festo sulla parola *Depontano*, il Sigonio de jur. antiq. Civ. Rom. lib. 1. c. 17. Seneca lib. 2 *de ira* c. 7.

Quæris amplius? nunc cursu lampada tibi trado.

Hoc meum Amaltheum opusculum sartum, tectum habe.

CAPITOLO VI.

Conchiusione, o sia Anacefaleosi.

I.° Si è parlato della celebre Eraclea nella magna Grecia, e delle di lei tavole di bronzo.

II.° Delle ville, o siano città site nella magna Grecia da Reggio sul Faro di Messina a Posidonia, o sia Golfo di Taranto parte distrutte dal tempo, e dalle guerre; e parte ingojate dal mare.

III.° Delle ville limitrofe alla magna Grecia.

IV.° Delle ville site dentro, e fuori della Campania felice parte distrutte dal tempo; e dalle guerre, e parte ingojate dal mase.

V.° Breve esposizione.

VI. Anacefaleosi.

FINE.

Con permesso de' Superiori.